

Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

ANNO 68 - N. 2 APRILE-MAGGIO-GIUGNO 2012 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA



Rispondere
all'amore
si può!

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

Anno 2012



*“Guardate
come si amano” (Tert. PLI, 471)
Vivere in fraternità*

Casa di Spiritualità
Villa Moretta

PERGINE VALSUGANA (TN)

21 - 28 maggio

Predicatore: p. Gabriele Ferrari sx

28 maggio - 04 giugno

Predicatore: p. Livio Pagani cp

06 - 13 agosto

Predicatore: mons. Giuseppe Laiti dioc.

04 - 11 settembre

Predicatore: p. Ubaldo Terrinoni ofm cap

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: Istituto Sorelle della Misericordia - Casa di Spiritualità "Villa Moretta"
38057 - PERGINE VALSUGANA (TN) Tel. 0461/531366 - Fax 0461/531189
E-mail: centrospiritalita.pergine@istsorellemisericordia.it
www.istsorellemisericordia.it

Ogni corso inizia alle ore 17.00 del primo giorno indicato
e termina alle ore 8.00 dell'ultimo giorno.



Camposcuola 2012
per ragazzi delle medie

**Rispondere
all'amore si può!**



Data **9-14 luglio 2012**

Luogo **Villa Moretta - Pergine (TN)**

Tema **Scoprire quanto si è amati
è scoprire quanto si può amare
partendo dal tuo piccolo mondo
fino ai confini della terra!**

Per informazioni e adesioni rivolgersi a:
Suor Alessandra - Cell. 333 70 13 724
www.istsorellemisericordia.it

twitter

Camposcuola ADO 2012
per ragazzi dai 14 ai 17 anni

**Se l'amore chiama,
si può rispondere?**

Data **16-22 luglio 2012**

Luogo **Termoli**

Tema **Chi... Cosa... Come...
... è l'amore?**

Quale amore?

Per informazioni e adesioni rivolgersi a:
Suor Marilena Corezzola - Cell. 348 32 93 648
Suor Monica Pasin - Cell. 338 18 39 712
www.istsorellemisericordia.it

Caritas:

una ventata
di misericordia
nella tua casa



Si ringraziano coloro che vorranno sostenerci con il loro interessamento e il loro contributo.
L'offerta può essere inviata tramite conto corrente postale n. 15003379
intestato a Istituto Sorelle della Misericordia di Verona.

Direttore responsabile

Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24 - Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione

Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:

Sr. Cesarina Frizzarin,
Sr. Angeliana Lazzari,
Sr. Ketti Bruseghin,
Sr. Teresa Vascon,
Sr. Valentina Collu.

Responsabile:

Sr. Giovanna Perini

Progetto grafico e stampa

Divisione Novastampa
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411

In copertina:

Foto dell'Istituto
Sorelle della Misericordia

- 1 *Cristo risorto è la mia speranza*
- 2 *Il senso del celebrare*
- 4 *Silenzio e parola - I nodi di una vera comunicazione*
- 6 *200 anni fa: un trasloco, anzi due che ci riguardano*
- 8 *Quando i missionari uccisi sono i vicini di casa*
- 10 *I laici della Misericordia a convegno*
- 12 *La soffitta della vita buona del Vangelo*
- 13 *I germi di ogni vocazione*
- 16 *Rispondere all'amore si può*
- 18 *La sorella della Misericordia, un sogno che si prolunga nel tempo*
- 20 *Nessuno è libero se non è padrone di se stesso*
- 22 *Guarire le proprie ferite per poter curare quelle altrui*
- 24 *Costruire comunità capaci dello sguardo di Cristo*
- 26 *Notizie flash*
 - Un'immersione nel cuore misericordioso di Gesù*
 - Un riconoscimento a ciò che veramente vale*
 - Musica per la vita*
 - Tanta vita anche in infermeria*
 - Celebrazione di un centenario*
- 28 *L'angolo dei lettori*
 - Cari ricordi colmi di nostalgia*
 - Un cuore giovane per la Terza Età*
- 30 *Ricordiamo le nostre sorelle defunte*

Informativa ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali (D.Lgs 196/03 - nel seguito il "Codice Privacy")

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'articolo 13 del Codice Privacy, Le forniamo qui di seguito l'informativa riguardante il trattamento dei Suoi dati personali che sarà effettuato dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona in relazione alla pubblicazione delle fotografie sulla Rivista Caritas delle riprese-fotografiche personali.

I Suoi dati personali (nel seguito i "Dati"), nello specifico la sua immagine fotografica, saranno trattati per le finalità connesse alla pubblicazione della sua immagine mediante riprese fotografiche, per la documentazione delle attività gestite dal Ns. Istituto e/o per documentazione degli articoli pubblicati.

I trattamenti saranno effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati e comunque in conformità alle disposizioni normative vigenti in materia.

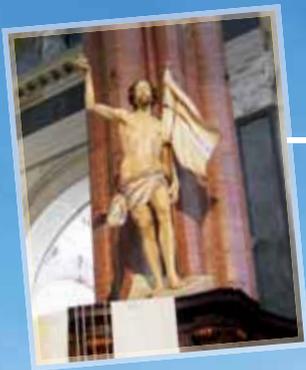
Nell'ambito dell' dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, i suoi Dati saranno trattati dai collaboratori e/o dipendenti che si occupano della pubblicazione comunicazione e organizzazione della Rivista Caritas. Detti soggetti, che operano sotto la diretta autorità del "responsabile del trattamento", sono stati incaricati dei trattamenti ed hanno ricevuto, al riguardo, adeguate istruzioni operative.

Oltre che dai dipendenti/collaboratori dell'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, alcuni trattamenti dei Suoi dati personali potranno essere effettuati anche da soggetti terzi, ai quali lo stesso affida talune attività (o parte di esse) funzionali alla fornitura dei servizi sopra citati. In tal caso gli stessi soggetti saranno designati come responsabili o incaricati del trattamento e riceveranno adeguate istruzioni operative, con particolare riferimento all'adozione delle misure minime di sicurezza, al fine di poter garantire la riservatezza e la sicurezza dei Dati. **Tali soggetti sono ricompresi nelle seguenti categorie: sviluppo, stampa e pubblicazione della Rivista Caritas.**

Il titolare del trattamento dei Suoi Dati è l'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona.

La responsabile della Rivista Caritas per il trattamento dei dati pubblicati è suor Giovanna Perini; a Lei potrà rivolgersi per esercitare i Suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice Privacy.

Un riepilogo dei suddetti diritti lo può trovare alla voce Caritas del sito dell'Istituto: www.istsorellemisericordia.it o lo può richiedere alla Responsabile Rivista Caritas Via Valverde, 24 37122 Verona.



Cristo risorto è la mia speranza

Giunga a tutti voi la voce esultante della Chiesa, con le parole che l'antico inno pone sulle labbra di Maria Maddalena, la prima ad incontrare Gesù risorto il mattino di Pasqua. Ella corse dagli altri discepoli e, col cuore in gola, annunciò loro:

"Ho visto il Signore!" (Gv 20,18).

Anche noi diamo spazio al grido di vittoria:

"È risorto! È veramente risorto!".

Ogni cristiano rivive l'esperienza di Maria di Magdala. È un incontro che cambia la vita: l'incontro con un Uomo unico, che ci fa sperimentare tutta la bontà e la verità di Dio, che ci libera dal male non in modo superficiale, momentaneo, ma ce ne libera radicalmente, ci guarisce del tutto e ci restituisce la nostra dignità.

Ecco perché la Maddalena chiama Gesù **"mia speranza"**: perché è stato Lui a farla rinascere, a donarle un futuro nuovo, un'esistenza buona, libera dal male. **"Cristo mia speranza"** significa che ogni mio desiderio di bene trova in Lui una possibilità reale: **con Lui posso sperare che la mia vita sia buona e sia piena, eterna, perché è Dio stesso che si è fatto vicino fino ad entrare nella nostra umanità.**

La speranza, in questo mondo, non può non fare i conti con la durezza del male. Non è soltanto il muro della morte a ostacolarla, ma più ancora sono le punte acuminatae dell'invidia e dell'orgoglio, della menzogna e della violenza. Gesù è passato attraverso questo intreccio mortale, per aprirci il passaggio verso il Regno della vita. C'è stato un momento in cui Gesù appariva sconfitto: le tenebre avevano invaso la terra, il silenzio di Dio era totale, la speranza una parola che sembrava ormai vana. Ed ecco, all'alba del giorno dopo il sabato, il sepolcro viene trovato vuoto. Poi Gesù si mostra alla Maddalena, alle altre donne, ai discepoli. La fede rinasce più viva e più forte che mai, ormai invincibile, perché fondata su un'esperienza decisiva: *«Morte e vita si sono affrontate / in un prodigioso duello. / Il Signore della vita era morto, / ma ora, vivo, trionfa»*. I segni della risurrezione attestano la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, della misericordia sulla vendetta: *«La tomba del Cristo vivente, / la gloria del Cristo risorto, / e gli angeli suoi testimoni, / il sudario e le sue vesti»*.

Cari fratelli e sorelle! Se Gesù è risorto, allora – e solo allora – è avvenuto qualcosa di veramente nuovo, che cambia la condizione dell'uomo e del mondo. Allora Lui, Gesù, è qualcuno di cui ci possiamo fidare in modo assoluto, e non soltanto confidare nel suo messaggio, ma proprio in Lui, perché **il Risorto non appartiene al passato, ma è presente oggi, vivo, vicino ad ogni situazione umana di sofferenza e di ingiustizia.**



IL SENSO DEL CELEBRARE L'AMORE DEL SIGNORE

Anche la vita profana ha le sue celebrazioni. Di tutt'altra specie e valore sono quelle liturgiche fra cui eccelle quella Eucaristica, espressione massima dell'amore del Signore Gesù per l'umanità da Lui salvata e redenta a prezzo del suo sangue.

C'è celebrazione e celebrazione

Anche nella vita profana non mancano celebrazioni. Si celebra quando si ricorda un avvenimento storico o un fatto che ha inciso con particolare intensità sulla vita delle persone. L'inizio della vita rappresenta per ogni individuo un momento fondamentale, talmente grande da essere ricordato ogni anno e l'età di una persona condiziona tanti fattori della sua esistenza. **Ogni popolo dedica delle giornate al ricordo di fatti che hanno segnato il cammino della comunità. Ogni celebrazione, destinata a ricordare momenti particolari della storia, è occasione propizia per rinnovare la disponibilità a portare avanti nel tempo determinati principi o valori.**

Le autorità civili che spesso vi presentano approfittano per sottolineare l'attualità dei messaggi che promanano dagli eventi celebrati.

Celebrazione liturgica

Considerata da un punto di vista religioso la celebrazione riprende alcuni elementi sopra ricordati ma si arricchisce di un significato ancora più grande.

Ogni atto di culto infatti prevede tre tempi fondamentali:

- **si ricorda un momento della storia della salvezza** o della vita del Signore;
- **quanto viene ricordato si fa presente, diventa attuale** per il popolo cristiano attraverso la mediazione della Chiesa, corpo vivente del Signore;
- **anticipa anche profeticamente** quanto Dio farà in futuro per il suo popolo.

Il ricordo richiama la vita del Maestro dando fondamento a tutto ciò che oggi si cerca di fare. Non si tratta però di un atto nostalgico che rimanda semplicemente al passato, ma **la liturgia della Chiesa annuncia che oggi il Signore incontra il suo popolo e rinnova per lui tutto il suo amore.**

L'uomo, mentre coglie il presente, orienta il suo sguardo anche al futu-

ro. Ogni azione sacra si svolge al presente, in attesa della manifestazione piena del Signore all'umanità.

Ci sono dei luoghi comuni, purtroppo diffusi anche tra i fedeli praticanti, che considerano la celebrazione come un atto ripetitivo e come tale capace solo di richiamare con monotonia quanto è stato tante volte ricordato. Mentre al contrario, come non consideriamo ripetitivi il mangiare, il dormire, il riposare - gesti che compiamo ogni giorno perché indispensabili alla vita - così nel culto ci sono delle azioni che ripetiamo, ma presentano una valenza sempre nuova indispensabile alla vita dello spirito e quindi da considerarsi tutt'altro che ripetitive e monotone.

Centralità della Pasqua

In ogni celebrazione cristiana viene rivissuta l'esperienza terrena del Signore



Nella vita privata e pubblica si celebrano eventi che hanno un particolare significato o per il singolo individuo o per la collettività, eventi che se anche lontani nel tempo conservano la loro valenza di memoria del passato ma che ha una continuità nel presente.



La celebrazione, mentre rimanda alla vita del Signore e ricorda in particolare la sua Pasqua, coinvolge in questo l'intera comunità dei fedeli.

Gesù e in modo particolare si fa memoria della sua Pasqua. Le feste cristiane, distribuite nel corso dell'intero anno liturgico, rimandano a momenti particolari della vita di Gesù, sottolineando ciò che in una determinata occasione è oggetto di attenzione o considerazione. In questo senso non è la stessa cosa celebrare il Natale, oppure la Pasqua o la Pentecoste. In realtà, però, **ogni atto di culto rimanda alla Pasqua.**

Anche la storia conferma tutto questo, ricordandoci che per alcuni secoli c'è stata un'unica celebrazione cristiana: la Pasqua, colta nella sua dimensione settimanale, la domenica, o annuale.

In ogni azione sacra si fa memoria dell'offerta che il Signore Gesù ha fatto al Padre per la salvezza degli uomini culminata nella sua passione, morte e risurrezione. Tutto ciò che precede nella vita del Signore rappresenta una preparazione o una profezia di ciò che il Maestro affronterà al termine della sua vita.

Sulla Croce Gesù esala lo Spirito. Questo dono rende efficace tutto ciò che la Chiesa annuncia, vive e testimonia nella missione che il Signore le ha affidato. Avevano compreso questo anche i primi discepoli del Signore che ad Antiochia chiamarono i fedeli con il nome di cristiani, rifacendosi a Cristo, un termine che solo dopo la risurrezione viene attribuito a Gesù, l'uomo della Palestina, chiamato a rendere presente e operante l'amore del Padre.

La celebrazione, mentre rimanda alla vita del Signore e ricorda in par-

ticolare la sua Pasqua, coinvolge in questo l'intera comunità dei fedeli.

È stato questo uno degli insegnamenti più interessanti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Ogni atto di culto, lode a Dio e riconoscimento della sua gloria, è fatto dalla Chiesa, che ha il compito di continuare visibilmente l'opera di Cristo nella storia.

La celebrazione da un lato richiama l'azione salvifica di Dio e ricorda che è Lui ad essere presente e ad agire quando due o più fratelli sono riuniti nel suo nome. D'altro lato è di fondamentale importanza il coinvolgimento dei fedeli. Tutto ciò che viene fatto durante la celebrazione non è un di più, ma testimonia l'impegno, la partecipazione dell'intera comunità a quanto viene svolto. Naturalmente **la cerimonia non termina con lo scioglimento dell'assemblea, ma continua nella vita delle persone, illuminando, orientando l'umana esistenza, aiutando così i singoli fedeli a diventare segno, richiamo, presenza del Signore nel mondo.**

Una presenza che continua

Le nostre Chiese, particolarmente suggestive durante le celebrazioni, anche per la presenza di fiori, di luci, di musica, di canti, non rimangono vuote quando i fedeli ritornano nelle loro case o alle loro attività profane, perché **la presenza del Signore continua soprattutto nel segno dell'Eucarestia.**

I nostri luoghi di culto non si limitano quindi a degli spazi particolarmente

capienti, destinati ad accogliere talvolta un numero considerevole di fedeli, ma rimangono vivi anche quando l'assemblea si scioglie. È bello vedere come le persone apprezzano tutto questo, stando brevemente nelle Chiese, recitando qualche preghiera, accendendo un lume.

Purtroppo le nostre Chiese, per essere protette contro ruberie e profanazioni, rimangono chiuse per molte ore al giorno. Ci si augura però che qualche spazio resti a disposizione dei fedeli, sia pure protetto dai moderni mezzi che le tecniche odierne possono offrire. Ben diverso è il caso delle Comunità religiose che all'interno delle loro case hanno la cappella in cui è custodita l'Eucarestia. Si tratta di spazi quanto mai preziosi per assicurare qualche sosta salutare e per presentare al Signore le tante necessità della nostra vita e del mondo intero.

Don Ilario Rinaldi



La presenza del Signore continua soprattutto nel segno dell'Eucarestia.

SILENZIO E PAROLA I NODI DI UNA VERA COMUNICAZIONE

“Un bel tacer non fu mai scritto” recita un noto proverbio. Ma questo detto può addirsi a chi è impegnato professionalmente nell’attività comunicativa? Certamente sì, se il silenzio è indice di profonda capacità di attenzione e di ascolto della realtà circostante e dei propri interlocutori. Ovviamente no, se invece il tacere è espressione di deliberata reticenza o di omissione interessata di qualche informazione essenziale.

Proprio al valore del silenzio, dimensione che risulta sempre più estranea alla nostra società, e al suo rapporto con la parola nel cammino di evangelizzazione è dedicato il messaggio del Papa per la 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebra il prossimo 20 maggio, solennità dell’Ascensione del Signore. Un testo di grande profondità, quello che Benedetto XVI ha reso pubblico, come da tradizione, nella ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Un intervento davvero meritevole di attenta lettura e riflessione, e non solo da parte degli addetti ai lavori, i “comunicatori di professione”.

Silenzio: spazio di ascolto

In quanto persone umane, tutti siamo chiamati alla relazione. Essa può essere vera e piena solo se comprende lo spazio di ascolto dell’altro, e quindi di silenzio da parte nostra. In questo modo, se nasce ed è accolta nel silenzio, la parola è in grado di acquisire quello spessore in grado di renderla significativa. Pertanto **parola e silenzio non sono due dimensioni che si escludono a vicenda, bensì sono chiamate ad integrarsi, a raggiungere quella**



*Parola e silenzio,
due dimensioni essenziali per un dialogo fecondo.*

condizione di equilibrio necessaria perché possa realizzarsi quel dialogo fecondo che è componente essenziale di ogni autentica relazione umana.

La nostra società occidentale, più che per la comunicazione, sembra invece caratterizzarsi per il bombardamento continuo di parole, di suoni, di messaggi e di rumori che ci giungono in ogni istante da ogni dove, attraverso una molteplicità di supporti (video, audio, nuove tecnologie, carta... in una parola: media). Il silenzio è merce rara e, addirittura, capita di esserne impauriti come fosse una realtà insopportabile, estraniante, tanto ci risulta poco abituale. Provate a chiedere ad un

adolescente (maschio o femmina) di rimanere per un’ora e più in assoluto silenzio, ma non perché debba stare ad ascoltare qualcun altro mentre parla, come ad esempio l’insegnante a scuola, ma per porsi in ascolto della natura, in contemplazione oppure in adorazione eucaristica. Con ogni probabilità reagirà istintivamente in modo negativo, prenderà paura di questa proposta tanto desueta e sconvolgente, alla quale non è abituato. Salvo poi, una volta sperimentati i benefici effetti, venirvi a ringraziare per avergli fatto provare una

cosa nuova. Ma anche noi adulti quando entriamo in casa per prima cosa accendiamo la luce e subito dopo la tv. Non importa cosa venga trasmesso in quel momento ma – si sente dire spesso dalla gente – «fa compagnia». Da qui scaturisce il dubbio sul fatto che **forse abbiamo paura del silenzio**, anche se forse non lo dichiareremmo apertamente.

L’ecologia della comunicazione

Ecco dunque la necessità, rimarcata dal Papa nel suo messaggio, di «creare un ambiente propizio, quasi una sorta di “ecosistema” che sappia equilibrare silenzio, parola, imma-



In mezzo al bombardamento continuo di parole e suoni è necessaria un'ecologia della comunicazione che recuperi la riflessione, il discernimento.

gini e suoni». Perché risulti efficace, **si rende quindi necessaria un'ecologia della comunicazione che recuperi e valorizzi elementi indispensabili quali la riflessione, il discernimento, la rielaborazione dei messaggi.** E al contempo l'eliminazione non solo di quelli inutili ma pure di quelli falsi, che distorcono la verità, che non ci consentono di accrescere il nostro livello conoscitivo e culturale, oppure svincolano la centralità della persona umana. Ma tutto ciò non si può realizzare se manca la necessaria opera di discernimento la quale richiede tempo e silenzio.

Digitare la domanda giusta

Oggi la comunicazione è subissata di domande, di richieste (pensiamo per esempio a tutte le volte che ci serviamo di un motore di ricerca sul web). Esse in fondo esprimono un anelito di verità, il bisogno profondo di risposte autentiche che non siano riducibili ad una semplice acquisizione di informazioni per il consumo immediato o ad uno scambio di opinioni. Così pure molto spesso veniamo posti dinanzi a questioni nuove, in risposta a quesiti che mai ci eravamo posti. Anche in questo caso **solo il silenzio come spazio per il discernimento può aiutarci a dare il giusto peso alle cose,**

a saper focalizzare le domande davvero fondamentali, relative alle questioni ultime, rispetto a quelle magari utili nell'immediato ma che tra un'ora potrebbero non servirci più. Senza dimenticare che solo nel Mistero di Cristo la domanda di senso sulla nostra umanità trova

«la risposta capace di dare pace all'inquietudine del cuore umano».

Nel silenzio la forza della parola

Il Papa ricorda quanto sia fondamentale nelle religioni l'esigenza del silenzio, spesso accompagnata all'esperienza della solitudine, ad un tempo più o meno prolungato in cui si abbandonano gli impegni di ogni giorno per ritrovare noi stessi e «quella Verità che dà senso a tutte le cose». Infatti **nel silenzio Dio parla all'uomo, il quale a sua volta «scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio».** E il Dio della rivelazione biblica «parla anche senza parole». Quindi il silenzio di Dio non va confuso con l'assenza di Dio, bensì viene ad essere un prolungamento, un'eco, una risonanza meditativa delle Sue precedenti parole. In questo modo davvero il silenzio può diventare contemplazione, esperienza di Dio. Essa tuttavia non ci fa fuggire dalla realtà, ma «ci fa immergere nella sorgente dell'Amore, che ci conduce verso il nostro prossimo». Quindi si tratta di una contemplazione dalla quale scaturisce non la fuga dal mondo e dalle problematiche di ogni giorno, bensì l'urgenza della missione, la necessità di testimoniare quanto abbiamo visto e udito.

Se dunque per esservi autentica comunicazione occorre coniugare parola e silenzio e quindi avere nel proprio bagaglio di doti personali la disponibilità all'ascolto e la capacità di contemplazione, questo è ancor più vero e necessario per chi è chiamato ad annunciare il Vangelo, la Parola che salva, rendendola significativa per il nostro tempo. «Silenzio e parola – scrive il Papa in conclusione del suo messaggio – sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo».

Ascoltare prima di parlare: un esercizio al quale non saremo mai sufficientemente preparati. Eppure si tratta di un'operazione imprescindibile, perché **solo le parole che nascono nel silenzio e dall'ascolto dell'altro sono in grado di penetrare nel cuore e di lasciare il segno.**

Alberto Margoni



Nel silenzio Dio parla all'uomo, il quale a sua volta "scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio".



DUECENTO ANNI FA: UN TRASLOCO, ANZI DUE CHE CI RIGUARDANO

Duecento anni fa l'Istituto delle Sorelle della Misericordia esisteva solo nel pensiero di Dio e in germe nel cuore di don Carlo Steeb. Ma 200 anni fa avvenne un trasloco speciale nel quale le Sorelle della Misericordia ritrovano il terreno delle proprie radici più profonde.

Uno sguardo alla storia

Presso l'Arena di Verona, all'incirca nella zona occupata oggi dal Palazzo Barbieri, esisteva, già dal 1500, un fabbricato denominato Ospedale della Misericordia, divenuto nello scorrere degli anni, ricettacolo di tante miserie. Vi trovavano rifugio malati, cronici, orfani, disabili, in locali divenuti, per il crescente numero di accolti, angusti, e, per il passare del tempo, fatiscenti. L'ambiente lasciava a desiderare da tutti i punti di vista. Qualcuno aveva pensato che l'ospedale dovesse essere ricostruito e c'era stato chi nel 1780 ne aveva fatto un bel progetto.

Ci pensò Napoleone a rovesciare di sana pianta i piani. Nei primi dell'ottocento fece sopprimere molte parrocchie e non pochi monasteri. Fra questi anche quello delle benedettine di S. Caterina della Ruota, nell'attuale Via Marconi, e quello di

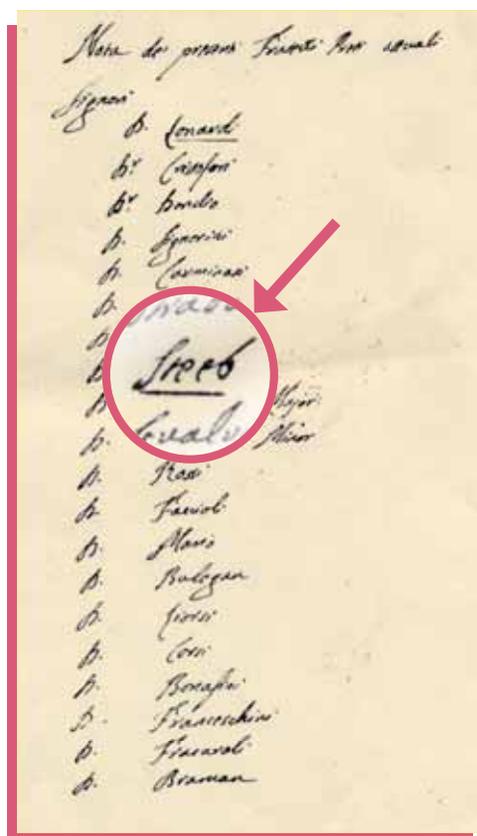
S. Antonio al Corso nell'attuale Via Valverde.

La Congregazione di carità provvide a riscattare dal demanio i due monasteri per accogliere nell'ex monastero di S. Caterina, gli anziani, i disabili, i cronici, gli accattoni e gli orfani, e in quello di S. Antonio, i pazienti affetti da malattie in forma acuta. È la prima distinzione fra Ricovero e Ospedale, inaugurato il primo il 13 febbraio 1812 - e il secondo qualche mese dopo, precisamente il 24 maggio.

Fu un avvenimento - quello del 24 maggio - di cui tutta Verona era stata informata. La Congregazione di carità, infatti, dopo aver provveduto ai necessari lavori di restauro e di adattamento dell'ex monastero di S. Antonio aveva pubblicato l'annuncio che alle 10 antimeridiane del 24 maggio con solennità gli ammalati dello Spedale

verranno trasportati nel nuovo locale con numeroso seguito dei ricoverati di S. Caterina e degli orfani...

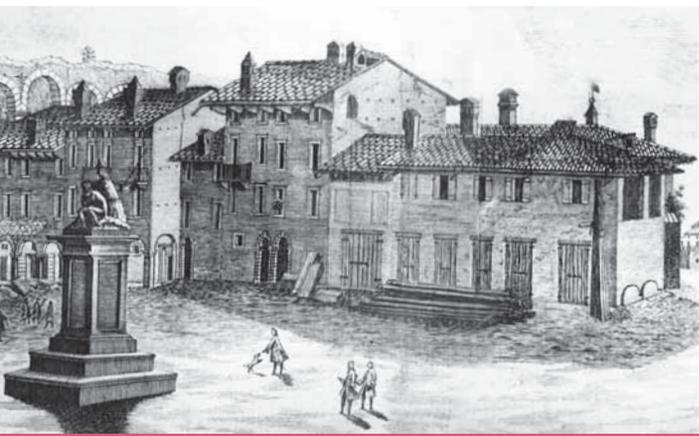
Con altra circolare invitava il Vescovo e trenta seminaristi a decorare il trasporto del SS. Sacramento e dei malati nel nuovo locale. ... e fu uno spettacolo di me-



Un elenco dei Preti volontari della Fratellanza fra cui appare il nome di don Carlo Steeb.

raviglia che cavava le lacrime ai buoni Veronesi nel vedere processionalmente portati dai Sacerdoti, vestiti dei loro abiti, le Croci, le Pissidi vuote, i Calici, le sacre Immagini, e, a quando a quando, in nettissimi letti gli infermi, e le altre cose spettanti al culto e all'Ospedale...

Il quale spettacolo andava più in là di una semplice coreografia. Esso assurgeva a significato altissimo di fede e di carità.



Antico Ospedale della Misericordia in Bra (Verona).

Accomunando nell'onore e nella venerazione i poveri ammalati ai Vasi Sacri e agli oggetti del culto, si predicava in forma pratica, inoppugnabile, che il Cristianesimo, nei fratelli di qualsiasi condizione, riconosce le Membra sofferenti di Gesù Cristo.¹

E fra i cristiani di Verona impegnati in prima linea ad assistere a quel tempo, c'erano gli iscritti alla Fratellanza, l'associazione di volontariato- diremmo noi oggi- che si prefiggeva di offrire assistenza materiale e spirituale alle persone accolte nell'Ospedale e nella casa di Riposo che versavano in grave situazione. È entusiasmante e commovente per le Sorelle della Misericordia leggere nei calendari dei turni di servizio il nome di don Carlo Steeb come

¹ Le notizie sono desunte da "Il servo di Dio don Carlo Steeb", GEMMA CASSETTA, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1964, pp. 210 ss; e Storia dell'Istituto, vol. I°, pp. 103 ss.

uno dei volontari che proprio nelle corsie dell'Ospedale e del Ricovero, dopo l'esperienza forte e decisiva dei 18 anni trascorsi al Lazzaretto, maturò la decisione di fondare l'Istituto delle Sorelle della Misericordia assieme a Luigia Poloni - figlia di Gaetano, un altro collaboratore all'interno della Fratellanza. All'interno del Ricovero di S. Caterina una trentina d'anni dopo, precisamente il 2 novembre 1840, ebbe inizio l'Istituto. Proprio quei luoghi (Ricovero e Ospedale della Misericordia) furono i testimoni della carità eroica delle prime sorelle e di tante altre che sull'esempio della Fondatrice e di quelle della prima ora consumarono le scarpe camminando su questi

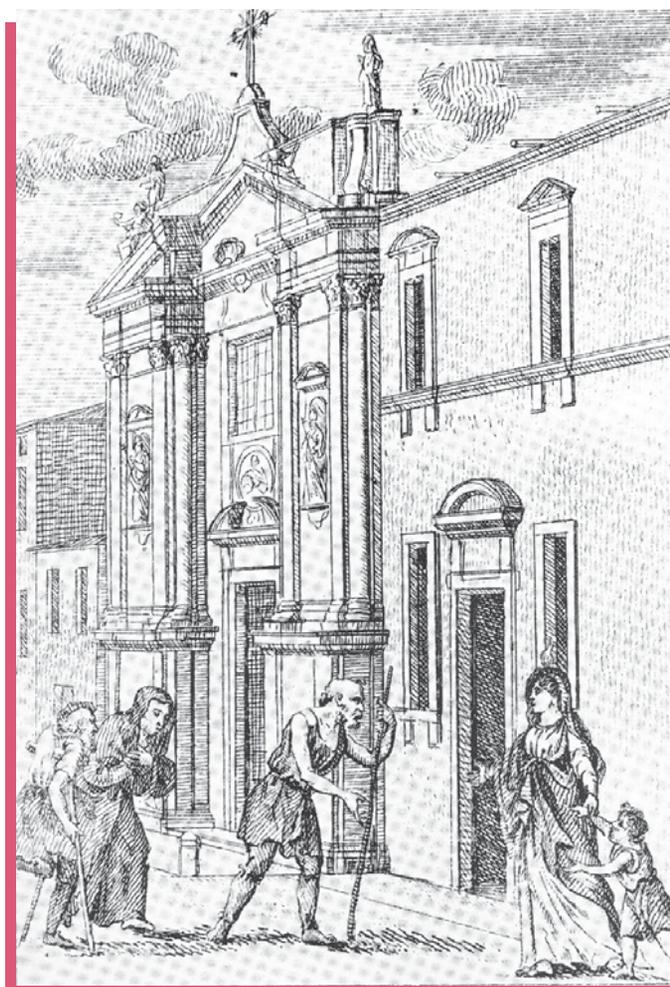
sentieri della carità incondizionata, fra un giaciglio e l'altro, soprattutto per portar soccorso alle persone più povere e bisognose.

Non è difficile ora comprendere che quel trasloco, questo duecentesimo anniversario, riguarda la nostra storia perché custodisce i semi fecondi di quello che è stato e sarà l'Istituto delle sorelle della misericordia.

Sr. Cesarina Frizzarin



Cortile interno all'Ospedale S. Antonio (foto 1930).



Facciata della Chiesa dell'ex monastero di S. Caterina, nell'attuale Via Marconi, che nel 1812 divenne sede della Casa di ricovero e di Industria (BCVr, stampe P.88).

QUANDO I MISSIONARI UCCISI SONO I VICINI DI CASA

Ogni anno l'elenco di chi ha donato la vita in terra di missione è lungo e fa una certa impressione. Se poi fra quei nomi appaiono i volti di persone conosciute allora l'impressione diventa commozione, partecipazione, rammarico, nostalgia e speranza. È quanto hanno sperimentato le nostre sorelle del Burundi il 24 marzo ultimo scorso, nella celebrazione in memoria di due missionari da loro ben conosciuti, uccisi da alcuni malviventi nella notte del 27 novembre u.s.

Eravamo presenti anche noi a Kiremba - ci comunicano le nostre sorelle del Burundi, - sabato 24 marzo, giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martiri, perché suor Lucrezia Mamic della Ancelle della Carità e il volontario veronese Francesco Bazzani, barbaramente uccisi il 27 novembre u.s, erano nostri amici e collaboratori. Frequenti erano stati gli scambi di aiuto, di amicizia con loro che operavano nel vicino Ospedale di Kiremba.

A ricordare le vittime del duplice omicidio, oltre agli amici missionari c'era tutta Kiremba: i Batwa (gli autoctoni che vivono in situazione di estrema povertà - i prediletti di sr. Lucrezia) - gli ammalati, i lavoratori dell'ospedale, gli abitanti delle colline, ma anche rappresentanti delle autorità locali, spinti da una forza irresistibile a manifestare il loro cordoglio.

Dopo la S. Messa, celebrata dal Parroco Padre Isaia Ntanondi, si è snodato il cammino della Via Crucis dalla Chiesa al centro dell'Ospedale. I rappresentanti di varie realtà (catechista, ammalato, bambino, handicappato, poliziotto, medico, infermiere ecc.... e una giovane Suora delle Ancelle della Carità della Congregazione di suor Lucrezia) hanno sorretto la Croce nelle varie stazioni.

Giunti al centro del giardino dell'o-

spedale, il Nunzio Apostolico Mons. Franco Coppola ha benedetto un piccolo monumento in memoria dei missionari uccisi. Si tratta di un blocco di pietre colorate di verde come le colline del paese disposte a forma di cuore come la forma del Burundi da cui spuntano due grandi fiori in ferro, colorati uno di rosa e l'altro di bianco ma tutti e due profilati di rosso per ricordare il sangue versato da suor Lucrezia e Francesco che tanto hanno amato il popolo burundese.

Suor Lucrezia e Francesco, voi che

ora vivete nell'abbraccio della risurrezione, aiutateci a continuare il nostro servizio ai fratelli di questo paese.

Le sorelle di Ngozi - Burundi

I BUKUNZI NTIBWIRA LÀ DOVE SI AMA NON FA MAI NOTTE

Con l'incisività del kirundi, la lingua locale di Kiremba, questo proverbio è scritto su una pietra, nel giardino dell'Ospedale che porta il nome del sacerdote bresciano Mons. Monolo. Accanto a questa pietra ve ne sono



Via Crucis - le croci portate da varie categorie di persone (malato, medico, handicappato, operaio ecc...) vogliono esprimere che tutta Kiremba è con i missionari martiri.

altre legate da un cemento verde come le colline del Burundi, pietre che prendono la forma stessa di un paese che assomiglia troppo ad un cuore per non essere al centro dell'Africa. Da queste pietre, forse le più inutili usate in terra di missione, spuntano i due fiori che ricordano suor Lucrezia e Francesco e il loro sangue versato. Sono pietre inutili, perché prive dell'altisonante pretesa di contribuire allo sviluppo di un popolo che mai, solo in virtù di pietre, si realizzerà. Sono pietre umili, perché sanno bene di dover sostenere il ricordo di due persone che certo non erano né immobili, né fredde.

Suor Lucrezia Mamici e Francesco Bazzani sono i nostri due amici, uccisi la tragica notte del 27 novembre 2011. I due fiori del monumento li ricorderanno a Kiremba, ma loro continuano a vivere nell'abbraccio della risurrezione che solo Gesù Cristo può dare. Proprio per questo il memoriale si chiama: giardino della risurrezione.

"Là dove si ama non fa mai notte"

recita il proverbio che ha un sapore evangelico perché nell'amore di Dio neppure il buio della notte del duplice omicidio avrà il sopravvento.

Se il cuore di questo popolo ha saputo esprimere questo bellissimo proverbio significa che questo stesso cuore è capace dell'amore di Dio. L'amore di Dio è gratuito, senza riserva, Dio stesso è amore e ci spinge ad amare così: donando se stessi. Di questo stesso amore sono stati capaci suor Lucrezia e Francesco.

Di questo amore sono stati capaci anche tanti altri missionari uccisi in giro per il mondo ed anche tanti cristiani di questa terra africana, il Burundi, uccisi senza che nessuno ne possa far memoria.

Un altro proverbio è scritto nel giardino della risurrezione, come il primo scelto dalla gente di Kiremba. **"Là dove muore la madre si trova la pelle per portare il bambino"**. La "pelle" che suor Lucrezia ha lasciato, e che tutti potranno continuare ad usare, è quella di una fede che lega al Signore Gesù, al suo amore. In quella

fede si diventa creature nuove, in quella fede si impara ad amare come Gesù, quella fede dona senso anche al morire, donandosi come Gesù.

Quella fede nell'amore di Dio è il seme di un uomo nuovo, il vero e il solo protagonista di un autentico sviluppo. Siamo grati allora a tutti quei cristiani che in Italia e nel mondo continuano ad essere autentici testimoni di quella fede, come suor Lucrezia.

IL CORDOGLIO DELLE AUTORITÀ

È stato espresso in maniera molto sentita dal Presidente dell'Assemblea parlamentare il signor Piyo Ntavyohanyuma (seconda carica istituzionale del Burundi dopo il Presidente della Repubblica), a nome di tutti i burundesi, alla Chiesa Cattolica, ai famigliari delle vittime e alle nazioni di provenienza -, la croata per Suor Lucrezia e l'italiana per Francesco. Promette maggior vigilanza da parte del governo per evitare che simili fatti si ripetano e,

in modo accorato, supplica tutti i benefattori del Burundi a non scoraggiarsi e a non abbandonare il paese che ha tanto bisogno di loro.

Il duplice omicidio oltre che un fatto esecrando da biasimare - continua il Presidente - costituisce un grave lutto non solo per i parenti e gli amici delle vittime ma per tutto il Burundi che ha perso "amici esemplari e coraggiosi".

Don Michele Missionario in Burundi



Il Nunzio mons. Franco Coppola benedice il memoriale. La forma e gli elementi di cui è composto, sottolineano il forte contributo dei missionari per la ricostruzione del Burundi.



I due fiori danno il nome al "giardino della Risurrezione", tipici dell'edilizia, richiamano il contributo dei missionari per la costruzione del Burundi.

I LAICI DELLA MISERICORDIA A CONVEGNO

Pienamente inserito nel cammino ecclesiale il convegno annuale dei laici della misericordia convenuti a Verona all'Istituto Lavinia Mondin domenica 25 marzo u.s. Il tema proposto "I Beati Carlo Steeb e Vincenza Poloni, testimoni della vita buona del Vangelo" ha un evidente aggancio con gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020: "Educare alla vita buona del Vangelo".

"Vita buona del Vangelo" sono le parole che rimbalzano da qualche tempo negli incontri formativi di vario livello, quasi un tamtam che ritma il passo di chi vuole camminare in sintonia con la Chiesa, desideroso di tracciare un percorso che orienti i giovani a scoprire che il Vangelo ha proposte credibili ed efficaci per una "Vita Buona", ossia pienamente realizzata e felice.

La relatrice, suor Annapia Paro, una sorella della Misericordia, ha illustrato, con chiarezza e calore, il tema "I Beati Carlo Steeb e Vincenza Poloni, testimoni della vita buona del Vangelo".

Non si può che partire da Gesù, il

maestro Buono - ha precisato suor Annapia - come ce lo presenta Marco nel suo vangelo (Cf 10,17). Gesù è il maestro buono che si fa interprete delle attese profonde della folla che lo segue, che prova compassione, la stessa compassione con cui Dio, nella vicenda dell'esodo, ha ascoltato il gemito del suo popolo e se ne è preso cura con vigore e tenerezza.

Essere testimoni della vita buona del Vangelo implica primariamente dare alla nostra vita un volto buono, il volto buono di Gesù.

La relatrice, tenendo presenti le indicazioni del Documento della Chiesa, articola il suo intervento

in tre momenti:

- come i beati Carlo Steeb e Vincenza Poloni hanno vissuto la relazione con Dio, ossia il discepolato, condizione indispensabile per essere testimoni della vita buona del Vangelo;
- di quale tratto della vita buona di Gesù sono stati testimoni accanto all'uomo del loro tempo;
- che cosa rimane a noi della loro esperienza.

L'assemblea ascolta con molta attenzione anche se per molti dei presenti certamente i particolari che la relatrice riporta sono conosciuti e custoditi nella memoria del cuore a stimolo e sostegno nel proprio cammino di mi-



Suor Annapia Paro (a destra) illustra "La vita buona del Vangelo" nella testimonianza dei Fondatori. Accanto a lei sr. Sara Bissoli coordinatrice della giornata.

sericordia. Belle realtà mai sufficientemente approfondite, sviscerate, contemplate e vissute. Ma l'aspetto dell'attualità del messaggio sembra la cosa più interessante.

Non si può testimoniare la vita buona se non vivendo in contatto con Colui che è la sorgente della bontà, dell'amore, della misericordia. Solo sentendoci profondamente amati possiamo amare. La fede è credibile solo se diventa carità.

Don Carlo e Madre Vincenza ci insegnano la sapienza del cuore che accoglie ogni invocazione di aiuto trasformandola in gesti di accoglienza, di solidarietà, di bontà.

Ci insegnano che la santità, impegno di ogni cristiano, ha i tratti della ferialità; si traduce, cioè, nei gesti semplici e umili della vita quotidiana vissuti con amore.

Ci insegnano a perseguire i valori alti e decisivi, a intraprendere una vita più umana in un mondo che disumanizza l'uomo.

Laici a confronto

Nella seconda parte della mattinata, dopo una breve pausa, c'è stato lo spazio per le risonanze, sia come riflessione che come domande di chiarificazione. Non è stato necessario rompere il ghiaccio perché l'ambiente era caldo più che a sufficienza per la reciproca simpatia che lega i vari membri dei gruppi, per quel feeling che tutti unisce nel carisma di misericordia che ognuno è impegnato a conoscere sempre meglio per tradurlo nel concreto della propria realtà di vita. Gli interventi come riflessione dei contenuti, come richiesta di chiarimenti, come comunicazione di esperienze si susseguono, segno evidente che i presenti si sentono motivati sia a livello cognitivo che esistenziale. La relazione presentata da suor Annapia, i commenti, le riflessioni, le domande e le risposte

sembrano altrettante bocciate di ossigeno di casa, di famiglia, ossigeno di cui riempirci i polmoni per vivere di misericordia da accogliere e da tradurre nella ferialità, ferialità indispensabile e preziosa così come è feriale, indispensabile e prezioso il respiro.

Il secondo appuntamento annuale

È quello costituito dalle giornate di spiritualità o dalla gita pellegrinaggio.

Quest'anno in cui non sono previste giornate di spiritualità, **i laici che sentono il bisogno di alcuni giorni di silenzio per un incontro intenso con il Signore, potranno partecipare al corso di esercizi programmati per le Suore a Villa Moretta nel mese di agosto.**

Specificatamente per i laici, invece, è programmata la gita-pellegrinaggio che li porterà ad Aquileia e dintorni, terra in cui affondano le radici del cristianesimo della Chiesa del Nord Est d'Italia. Sarà l'occasione in cui attingere alle sorgenti più antiche e genuine della nostra fede.

Anche i laici della misericordia hanno il loro Statuto

È nato dal desiderio e dalla necessità dei Gruppi Laici della Misericordia (che ora si chiamano "Fraternità") diffusi in Italia e nel mondo, a costituirsi e identificarsi come Associazione, quali testimoni del carisma della misericordia vissuto secondo lo spirito e lo stile dei Beati Fondatori, Carlo Steeb e Vincenza. L'ha detto Mitria Polato – da sempre membro della Fraternità di Monselice - presentando all'assemblea questa tappa significativa del cammino dei Laici della Misericordia: *"l'amore di Cristo, anima e sintesi della carità in Parola e Opere, è il principio, l'origine, il cuore della chiamata ad essere Laici della Misericordia nel proprio stato di vita.*

Lo statuto è uno strumento semplice, chiaro, formativo, integrato dal piano di



Nella celebrazione liturgica si affidano desideri e impegni al Signore crocifisso e risorto, affinché, come il seme nella terra, diventino fecondi.

formazione. Definisce l'identità del Laico della Misericordia chiamato a rispondere personalmente al dono del Signore.

Lo statuto è perciò l'espressione determinata della volontà dei soci, mossi dallo Spirito Santo, ad accogliere e incarnare il dono del Carisma della Misericordia per testimoniare in parole e opere con umiltà, semplicità e carità, in comunione con l'Istituto Sorelle della Misericordia a servizio della Chiesa e dei più poveri".

La logica del seme

La presenta Gesù parlando del seme che solo morendo vive. La sottolinea il Padre Camilliano don Carlo Vanzo, nella celebrazione eucaristica nella cripta della Casa a suggello e conclusione della giornata. La logica è quella sottesa al mistero pasquale di morte e risurrezione di Gesù. È questa la condizione che ci permette di vivere la vita buona del Vangelo. L'aveva anticipato nell'apertura della giornata Madre Teresita nel suo saluto ai partecipanti al Convegno a cui aveva augurato di abbarbicarsi a Gesù, perché solo rimanendo strettamente uniti a Lui possiamo vivere e diffondere la vita buona del Vangelo.

C. F.

LA SOFFITTA DELLA VITA BUONA DEL VANGELO

Interessanti le risonanze e le domande seguite alla relazione di Sr. Annapia il giorno del Convegno dei laici. Una delle presenti ha comunicato la sua esperienza che potrebbe essere definita, sullo stile dei beati Carlo e madre Vincenza, un flash di vita buona del Vangelo.

Mi sento una piccola goccia nel grande oceano dei bisogni del mondo. Avverto, però, che il mio operato è un qualcosa che mi nasce da dentro e con il quale riesco a star bene con me stessa ma con la consapevolezza di poter far del bene a qualcuno meno fortunato di me.

Vedere gli occhi, gli sguardi di chi ha bisogno - ed è o non è capace di chiedere aiuto - è un qualcosa di intimo, di unico, direi, che non tutti hanno la capacità di intuire. A me resta facile farlo, è un qualcosa per me di molto importante che mi rende felice e mi fa vivere il mio quotidiano in modo straordinario.

A volte mi trovo in soffitta a preparare

pacchi di vestiti, di cappotti, di giacche... e i miei figli lì con me ad aiutarmi, a consigliarmi come se seguissero il mio operato, la mia gioia nel farlo... Be', è una sensazione unica al mondo. A me non importa se non vado, come tutti fanno il sabato pomeriggio, al parco-giochi con i miei figli. Noi siamo lì, in quella povera soffitta, ma ricca di emozioni, di sensazioni, di amore e di aiuto per chi ha bisogno ed è meno fortunato di noi.

Sfiderei chiunque mi chiedesse: "Ma chi te lo fa fare?!". La mia risposta è sempre una sola: "La fede, l'amore e la gioia di essere così".

Laura
Francavilla al Mare

PELLEGRINAGGIO AD AQUILEIA DEI LAICI DELLA MISERICORDIA

I Laici della Misericordia per vivere in sintonia con il secondo Convegno ecclesiale delle Chiese del Nordest appena concluso, ed "attingere dalla sorgente comune della fede ecclesiale una nuova linfa e per impegnarsi per una nuova evangelizzazione", quest'anno 2012,

dal 27 al 29 settembre

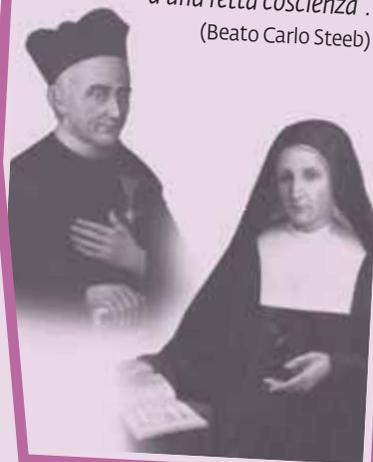
vivono alcune giornate di spiritualità compiendo un Pellegrinaggio proprio ad Aquileia e dintorni il cui titolo è: **"Alle origini della Madre Chiesa cristiana - da Concordia Sagittaria ad Aquileia"**.

Le tappe più importanti sono: Concordia Sagittaria, Caorle e Isola Polesine, Aquileia, Grado, Trieste, Santuario mariano di Monte Grisa.
Riferimento a suor Luisa Clara Ronconi, Via Valverde, 24 - Verona, cell. 333 8181240, e-mail: luisaclarar.conconi@istsorellemisericordia.com

"I santi rivelano con la loro vita l'azione potente dello Spirito che li ha rivestiti dei suoi doni e li ha resi forti nella fede e nell'amore".
(CEI, Educare alla buona vita del Vangelo, 22)

"Fate ogni cosa nello spirito di Gesù Cristo, cioè con i suoi sentimenti, i suoi scopi, la sua perfezione. Per amor suo siate umili, obbedienti, povere."
(Beata Vincenza M. Poloni)

"Dobbiamo essere padri e maestri e offrirci ai giovani con dedizione e prudente saggezza per guidarli a una retta coscienza".
(Beato Carlo Steeb)



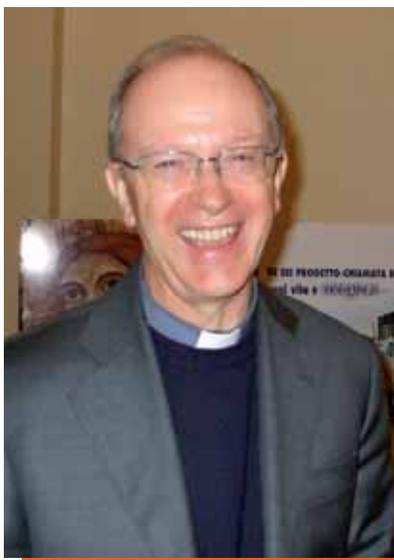
PASSIONE PER LA VITA E TESTIMONIANZA DEL CRISTO VIVENTE: I GERMI DI OGNI VOCAZIONE

Nel pieno delle iniziative dell'Anno vocazionale indetto dal nostro Istituto Sr. Antonella Berra ha incontrato don Nico Dal Molin, Direttore del CNV (Centro Nazionale Vocazioni della CEI), che ha accolto il nostro invito a riflettere sulla questione delicata e scottante della pastorale vocazionale oggi.

A partire dalla tua esperienza, prima in diocesi e poi ora come direttore del Centro Nazionale Vocazionale, come sta in Italia oggi la pastorale vocazionale? Che sensazione hai?

Don Nico: La sensazione è che ci sia una pastorale vocazionale che vive, da una parte, spiragli di grande speranza, dall'altra che soffre e fa fatica. **I segni di speranza li vedo nella consapevolezza ritrovata che la "vita è vocazione".** L'uomo, senza vocazione - lo affermano anche gli Orientamenti Pastorali per il decennio nel nr. 23 - è un uomo privo di senso, che cade in ciò che il Papa definisce come **"i grandi pericoli dei nostri tempi": il nichilismo e il relativismo**, ossia l'incapacità di avere prospettive, di avere il nulla come punto di riferimento; è un orizzonte vuoto in cui prevale una modalità edonistica di vita (mi piace/non mi piace). Oggi si vive questa carenza di senso e di prospettiva: senza un significato a cui appellarsi, la vita fa fatica ad aprirsi a cammini, progetti e ricerca; queste grandi piovre possono essere fonte di disagi profondi e continui per la nostra esistenza.

Una ulteriore grande risorsa che intravedo è un risveglio ecclesiale, che trovo presente soprattutto nella realtà dei laici, verso il tema della Vocazione. I laici stanno divenendo un segno di profezia anche per noi preti e per i



Don Nico Dal Molin, direttore del Centro Nazionale Vocazioni.

consacrati. Noi viviamo sotto il peso e l'angoscia dei numeri, che si vanno sempre più affievolendo, sia nell'ambito dei sacerdoti diocesani sia nelle scelte di vita consacrata.

Questo ci crea un appesantimento e una fonte continua di ansia. Mi pare che **le realtà laicali ci aiutino ad avere una percezione della vita come chiamata, di cui stanno prendendo consapevolezza più intensa anche nella vita della coppia; questa loro nuova consapevolezza li rende più disponibili a percepire una "vita chiamata e donata" che si vorrebbe esprimere con una maggiore forza e propositività di presenza nella Chiesa.**

Un terzo aspetto importante, almeno nella mia prospettiva di lettura, è che **tutti i momenti di crisi possono essere una fonte provvidenziale per divenire meno statici e più creativi.** Viviamo in un momento di crisi, è inutile nascondersi dietro un dito. Questo ci stimola non tanto a cercare nuove strategie operative, ma a **rimotivarci con passione e con forza nella testimonianza che la nostra vita può dare.**

La via della testimonianza diventa sempre più significativa nella pastorale vocazionale: ci rendiamo conto che a noi - preti e consacrati - si guarda per il nostro tipo di scelta fatta, nella radicalità, e per la coerenza che possiamo esprimere nei confronti di questa scelta.

Oggi c'è una straripante richiesta di "relazioni umane". Proprio perché nelle famiglie talvolta manca il senso dell'ascolto, tale richiesta è indirizzata come SOS al nostro mondo, al mondo del prete e della vita consacrata; credo che noi potremmo certamente essere più disponibili e coraggiosi nell'intraprendere la via della direzione spirituale e dell'accompagnamento. **Forse la nuova frontiera della pastorale vocazionale potrebbe essere quella di sviluppare una "pastorale della consolazione", della "paraclesis" come dice l'espressione greca.**

Pensando alla vita consacrata cre-



do che un ambito di provocazione profetica rimanga sempre la testimonianza di un discepolato di Gesù vissuto nei Consigli Evangelici.

Prima hai accennato a una pastorale che fatica e soffre. Quali sono don Nico le fatiche e le sofferenze nella pastorale? Cosa rallenta il cammino per e con i giovani?

Don Nico:

Un motivo di fatica per la pastorale vocazionale mi pare sia racchiuso paradossalmente nell'affermazione che "la pastorale vocazionale" è il senso di tutta la pastorale ordinaria. Questo noi lo crediamo con tutte le nostre forze, ma sono anche convinto che se non ci sono dei momenti precisi e chiari di proposta vocazionale, che non si annacqua genericamente nella formula che "tutto è vocazione", difficilmente si può risultare incisivi. È la tecnica della comunicazione mediatica del nostro tempo: la visibilità è fatta di focus precisi e selettivi. **Troppa dispersione porta nella palude dell'indefinito.**

Un'altra fatica significativa è rappresentata dal non facile compito

di vivere e di progettare una "pastorale integrata" o pastorale di comunione. È una formula che ritorna spesso, a partire dal Convegno di Verona, anche nei documenti pastorali dei nostri Vescovi. Questo è sicuramente un assist vincente, ma ciò richiede non una giustapposizione operativa di qualche iniziativa, ma un progettare insieme, un camminare verso gli stessi obiettivi, **una logica di comunione dove**

prevale il NOI e non l'IO.

È la logica del Concilio Vaticano II° che ha bisogno di essere riscoperto e ancor più ... riamato.

Infine, pensando alla realtà dei giovani, mi pare che **una fatica concreta**, che attraversa l'ambito educativo in tutti i suoi aspetti, sia quella di **mettersi in ascolto delle loro fatiche, delle loro attese e speranze, dei loro sogni e progetti, in un momento in cui per loro tutto è "precarietà": lavoro, futuro, relazioni, scelte...**

Noi adulti ci poniamo di fronte ai giovani spesso con delle risposte preconfezionate; non abbiamo il tempo, la voglia forse... di metterci in ascolto prima delle loro domande.

È la grande lezione (e non è l'unica!), che ho portato a casa dalla GMG di Madrid la scorsa estate...

Il fatto che ci siano, da un lato, queste difficoltà nei numeri e, dall'altro, questo sorgere di nuove forme laicali ha permesso di superare la chiusura presente nella vita consacrata, in cui ognuno coltivava il suo orticello? Siamo diventati capaci di comunione nel fare pastorale oppure non siamo

ancora giunti a questo gradino di sinergia, perché davvero la vita diventi vocazione?

Don Nico:

Io vedo che in quarant'anni di pastorale vocazionale – a partire dagli anni 70 – si è andato verso un punto di non ritorno: **o noi facciamo una pastorale vocazionale di comunione o non si va da nessuna parte.**

In questo senso, molti Centri Diocesani Vocazionali hanno camminato e tuttora camminano con convinzione, stringendo rapporti e creando sinergie che i giovani apprezzano tantissimo: **quando le proposte vengono fatte assieme, sono proposte di gratuità oltre che di maggiore fantasia e creatività.** Non lavoro per portare te, giovane, in Seminario o nel mio Istituto...; **lavoro e cammino al tuo fianco, perché tu possa scoprire la tua via di beatitudine.**

Soprattutto negli ultimi tempi vedo delle breccie di questa convinzione: mi pare ci siano spinte individualistiche che ci portano ad isolarci in un cammino autoreferenziale, fatto di nostalgie del passato e non di promessa di futuro. Credo sia una illusione: camminare con lo sguardo rivolto all'indietro non aiuta a prendere di petto i problemi reali del presente e del futuro che sta davanti a noi. Questo criterio vale anche per la vita consacrata, che potrebbe insistere ancora su una proposta vocazionale isolata da un contesto comunione ed ecclesiale, pensando di ottenere più risultati per se stessi.... Oggi i giovani apprezzano un tipo di proposta e di testimonianza che siamo in grado di donare insieme e a cui insieme abbiamo lavorato e creduto: percepiscono immediatamente che li lasciamo liberi di essere se stessi, creando le condizioni essenziali di gratuità per

una scelta autonoma e personale. Ciò implica un profondo *senso di rispetto* per loro. A mio avviso **questa gratuità è la dimensione del nostro essere che più apprezzano.**

Non è vero che i giovani sono carenti di sensibilità e di capacità di appassionarsi. Ce lo confermano anche i grandi eventi, come le GMG, dove c'è una partecipazione che può essere segnata anche da una forte corrente emozionale; ma quando essa decanta, c'è un terreno, un humus fecondo su cui lasciar cadere come rugiada la Parola di Dio e il Vangelo della Chiamata. Lo possiamo ben vedere nel cammino normale e legato alla ferialità dei nostri gruppi ecclesiali. Vedo giovani dal cuore generoso e disponibile nel coinvolgersi per qualcosa che li appassiona. **Il vero problema è come noi trasmettiamo ciò che potrebbe appassionarli:** se io sono un prete dal

volto triste e la mia vita è spremuta da una frenesia continua... se tu sei una religiosa dal volto malinconico e la tua vita esprime un senso di frustrazione continua e di lamentela per quello che vivi, giustamente un giovane si domanda perché dovrebbe coinvolgersi in una scelta che non è in grado di trasmettere serenità e felicità. Che senso avrebbe farlo?

E ancora: se io mi propongo come l'uomo iper-impegnato, magari schiavo del costruire, dei soldi e di troppe cose effimere – come direbbe il Piccolo Principe di Saint Exupéry – tutto ciò mostra solo una maschera di ipocrisia e di menzogna. **Il giovane oggi non vuole ipocrisia, ma genuinità; si aspetta che ci sia una generosità e una trasparenza di vita che corrisponde alla genuinità del nostro modo di essere e di proporci.**

Sottolineo un altro aspetto che mi pare di identificare nella realtà gio-

vanile: di fronte alle proposte impegnative, essi sono disponibili. Il grande problema è che spesso siamo noi consacrati ad avere paura di fare proposte chiare, impegnative e forti. Le mezze misure, oggi, sono il terreno della mediocrità e della superficialità. Forse lo sono sempre state. **C'è invece una straordinaria risorsa di disponibilità nel cuore dei giovani.**

Se si riesce a toccare la corda della disponibilità del cuore dei giovani, facendo loro delle proposte significative e spesso provocatorie, o aiutandoli ad incontrare chi vive queste testimonianze di vita nella radicalità, la loro sete accompagnata dal loro straordinario bisogno di trovare una sorgente di acqua cristallina, fresca e pura, li porta a confrontarsi a viso aperto con queste opportunità.



UN DOPPIO GRAZIE A DON NICO

- perché con disponibilità ha risposto alle nostre domande,
- perché nei giorni **1 e 2 settembre** prossimi sarà con noi per il **Convegno Vocazionale** che si terrà a San Michele Extra (Verona)

Rispondere all'amore si può!

La vocazione non la si trova semplicemente dopo aver riflettuto ed esaminato le varie strade: ma è una risposta che si ottiene con la preghiera.

(S. Edith Stein)

Soltanto una vita vissuta per gli altri è una vita che vale la pena vivere.

(Albert Einstein)

La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio.

(Gaudium et Spes)

L'amore di Dio rimane per sempre, è fedele a se stesso, alla «parola data per mille generazioni».

(sal 105,8)

La vocazione non è una scelta ma una risposta.
Spendete bene la vita: è un tesoro unico!
La tua vita... un'infinità di sogni!
La domanda di fondo è verso "chi" andare, a "chi" affidare la propria vita.

L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

(Giovanni Paolo II)



Ogni vocazione nasce dall'iniziativa di Dio, è dono della carità di Dio!

Ogni persona umana, è frutto di un pensiero e di un atto di amore di Dio, amore immenso, fedele, eterno. Noi siamo amati da Dio "prima" ancora di venire all'esistenza! Egli ci ha creati dal nulla per condurci alla piena comunione con sé.

(Benedetto XVI)

Vocazione. È la parola che dovresti amare di più. Perché è il segno di quanto sei importante agli occhi di Dio. È l'indice di gradimento, presso di Lui, della tua fragile vita.

Sì, perché se ti chiama, vuol dire che ti ama.

Gli stai a cuore, non c'è dubbio.

In una turba sterminata di gente, risuona un nome:

il tuo! Stupore generale.

A te non ci aveva pensato nessuno.

Lui sì! Davanti ai microfoni della storia

ti affida un compito su misura... per Lui!

Sì, per Lui, non per te. Più che una missione,

sembra una scommessa.

Una scommessa sulla tua povertà.

Ha scritto "Ti amo" sulla roccia,

non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni.

E accanto ha messo il tuo nome.

L'ha scritto di notte.

Nella tua notte! Alleluia!

Puoi dire a tutti:

non si è vergognato di me!

(don Tonino Bello)

La vocazione non è frutto di un progetto umano o di un'abile strategia organizzativa. Nella sua realtà più profonda, è un dono di Dio, un'iniziativa misteriosa e ineffabile del Signore, che entra nella vita di una persona seducendola con la bellezza del suo amore, e suscitando di conseguenza un donarsi totale e definitivo a questo amore divino.

(Papa Benedetto XVI)

Nel terreno del nostro cuore Dio ha piantato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è sviluppato, come chioma, l'amore fraterno .

(S. Gregorio Magno)



LA SORELLA DELLA MISERICORDIA: UN SOGNO CHE SI PROLUNGA NEL TEMPO

Chi frequenta l'Istituto la risposta certamente ce l'ha già. Non è male in qualche occasione sentirselo ribadire con un breve tuffo nella storia che rinfresca le idee e riscalda il cuore.

Chi è la Sorella della Misericordia?

È una cristiana battezzata nella fede cattolica, chiamata a vivere la Vita Nuova del Risorto. Questa è la prima e fondamentale vocazione. Il Signore, con un'ulteriore chiamata, la invita a seguirlo con una speciale consacrazione nella povertà, nella castità perfetta e nell'obbedienza, un'avventura di fede meravigliosa e impegnativa. Gesù è fedele alle sue promesse, ma il cammino personale di risposta a volte conosce l'incertezza e il dubbio. Allora come a Marta Gesù chiede: "Credi tu questo?... Sì, Signore, io so che Tu sei il Cristo il Figlio di Dio vivo". Io so che, nonostante le mie debolezze, con la vocazione a questo Istituto il "Padre per Cristo, nel suo Spirito, gratuitamente mi sceglie, mi prende per sé e mi invia, tramite la Chiesa, a testimoniare la Misericordia di Dio per l'avvento del suo Regno".



Onorare nostro Signore Gesù Cristo servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri siano ammalati, fanciulli o altri che arrossiscano di manifestare la loro povertà fu la scelta vissuta dai Fondatori e dalle prime sorelle ma anche dalle Sorelle della Misericordia, oggi.

Una storia che parte da lontano

Precisamente dall'avventura incredibile che ha coinvolto Enrico Carlo Steeb. Nato a Tubinga (Germania), convinto e zelante luterano, scese a Verona nel lontano 1792. Certo dell'affetto di coloro che l'avevano inviato, camminava sereno verso una brillante carriera commerciale. Come Mosè, si trovò improvvisamente di fronte a una manifestazione inattesa di Dio che lo portò ad interrogarsi seriamente, a leggere, ad approfondire. Grande la sua sofferenza al pensiero che l'adesione alla verità gli avrebbe comportato il distacco dalla famiglia che mai avrebbe accettato la sua scelta. Sopraffatto dalla Misericordia di Dio, Carlo si prostrò davanti all'immagine di Maria e così pregò: - *Io, dunque, lascio tutto: padre, madre, sorella, sostanze e mi affido a Voi, voglio essere cattolico. Voi mi provvederete!* Egli rimane solo, diseredato, povero in terra straniera, ma pacificato nel cuore, avvolto dalla luce della Verità di Dio, intenerito dalla sua Bontà Paterna.

In un crescendo irresistibile di Carità, sorretto dall'amore della Divina Misericordia, quattro anni dopo venne ordinato Sacerdote. Con riconoscenza e stupore – anche da anziano – don Carlo s'interrogava come mai Dio avesse tanto amato il povero Carlo da portarlo al sacerdozio.

La sua risposta all'immenso dono di Dio fu un infaticabile donarsi: aveva ricevuto misericordia e questa miseri-

cordia lo spinse a farsi dono:

- *come soccorritore* ed interprete dei soldati feriti nelle campagne napoleoniche al Lazzaretto di Verona per ben diciott'anni quasi ininterrotti, con il linguaggio della Carità di Cristo che serve, conforta, accende luci di speranza e dolcezza, tanto da essere chiamato "madre pietosa dei malati";
- *come confessore* dotto, prudente, benigno;
- *come insegnante di lingue* (tedesco e francese) al "Reale Collegio agli Angeli" di Verona.

Soprattutto l'esperienza del lazzaretto l'aveva segnato profondamente. Fu qui che **il Signore suscitò in lui l'idea di fondare un Istituto per assicurare accanto a chi soffre un cuore di madre.**

Nell'esercizio del suo ministero sacerdotale, don Carlo ebbe modo di incontrare la giovane Luigia Poloni che si era affidata alla sua direzione spirituale. Ella, contagiata dall'entusiasmante e sconvolgente esperienza di misericordia, senza venir meno agli impegni familiari, cominciò a frequentare la Pia Casa di Ricovero di Verona. **Nelle persone abbandonate e sofferenti, negli anziani e orfani che le tendevano la mano, vedeva il Volto di Gesù.** Questa esperienza di carità fattiva contribuì a prepararla a quel "Sì" che la condusse a trent'otto anni –confidando nella Misericordia del Signore– a dare inizio, con altre tre compagne, ad una nuova Famiglia religiosa che ha come carisma testimoniare, annunciare, servire l'Amore di Dio. Era il 2 novembre 1840.



I laici della Misericordia che muovono i primi passi in diverse località in Italia e nelle missioni, con il loro impegno cristiano di fede, speranza e carità, sono nuova ricchezza nella Chiesa.

Luigia Poloni e le sue compagne portavano nel cuore il profondo anelito di lasciarsi penetrare dall'Amore Misericordioso di Dio...che diventa inevitabilmente passione e tenerezza del Padre per ogni uomo. Presto, altre giovani, illuminate dallo Spirito Santo e attratte dal Carisma di Misericordia si unirono alle prime sorelle, così che, Luigia Poloni e altre dodici, il 10 settembre 1848 fecero la prima professione religiosa. Luigia prese il nome di Vincenza Maria. In quel giorno la Chiesa riconosceva pubblicamente la nascita dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona e nel 2008, 160 anni dopo, sempre il 10 settembre, proclamava beata la sua Fondatrice.

Sfaccettature del carisma

Il Carisma di Misericordia, dono dello Spirito Santo a tutta la Chiesa, è così

espresso dai beati Fondatori, Carlo e Vincenza, **"Onorare il nostro Signore Gesù Cristo, come sorgente ed esemplare d'ogni Carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona de' poveri siano ammalati, fanciulli o altri che arrossiscano di manifestare la loro povertà pubblicamente... educando ... alla sensibilità per ogni problema umano...al lavoro assiduo e serio per costruire una società secondo il piano di Dio.**

Il carisma s'incarna in un preciso stile di vita: Umiltà, Semplicità, Carità. Nella consapevolezza che il servizio svolto nella fede è rivolto a Cristo stesso, le Costituzioni esortano ogni sorella a compiere la propria missione *"con tutta la premura, l'affezione e l'esattezza possibile... con compassione, dolcezza, cordialità, rispetto e divozione..."*

Il carisma si dilata

Ben presto la missione di misericordia, esercitata dalle prime sorelle presso la Pia Casa di Ricovero e l'Ospedale Civile in Verona riscosse il consenso, l'attenzione e l'ammirazione in città e fuori, tanto che fu richiesto il loro servizio a Cologna Veneta, Este, Montagna, Zevio e Monselice, mentre era ancora in vita Madre Vincenza. Anche dopo la sua morte il carisma

continuò a diffondersi, dapprima nel Veneto e in seguito in varie regioni italiane. La missione di Misericordia continua anche oggi, oltre che in Italia, in Germania e in Portogallo. Ha varcato il mare e l'oceano per raggiungere l'Africa (Tanzania, Angola, Burundi) e l'America Latina (Argentina, Brasile e Cile).

L'eredità lasciateci dal Beato Carlo e dalla Beata Vincenza Maria è così grande da stupirci. E' il dono di Dio per il suo popolo. La Luce e la Forza dello Spirito Santo e l'intercessione dei Beati Fondatori ci sostengono nei piccoli passi che riusciamo a muovere nell'immensità dei bisogni che l'umanità oggi presenta. Ma la Provvidenza di Dio, alla quale essi sempre si riferivano non manca di chiamare, anche nella diffusa indifferenza religiosa del nostro tempo, giovani a dedicare la loro vita al Progetto di Misericordia. In questi ultimi anni, assistiamo anche alla chiamata di laici sposati e non, a vivere la vita cristiana secondo la spiritualità del Carisma di misericordia, sulle orme del Beato Carlo Steeb e della Beata Vincenza Poloni. **I laici della Misericordia che muovono i primi passi in diverse località in Italia e nelle missioni, con il loro impegno cristiano di Fede, Speranza e Carità, sono nuova ricchezza nella Chiesa** e stimolo spirituale per noi consacrate in uno scambio meraviglioso di doni.

Suor Adateresa Lesto



La Provvidenza di Dio non manca di chiamare, anche nella diffusa indifferenza religiosa del nostro tempo, giovani a dedicare la loro vita al Progetto di Misericordia.

MEETING 2012: SCUOLA "SACRO CUORE" ROMA

Il **"meeting"**, per la nostra Scuola Secondaria di primo grado "Sacro Cuore" di Roma, è certamente uno tra gli eventi formativi più amati e attesi dell'anno scolastico, che unisce in un ricordo perenne generazioni e generazioni di alunni chiamati a vivere "tra i banchi di scuola" un'esperienza nuova, semplice ma profonda, in cui tra momenti di svago, amicizia, cultura e incontro si approfondisce una tematica di studio e riflessione utile alla crescita integrale dei ragazzi, chiamati a fare della propria vita un dono responsabile per se stessi e per la società.

La parola chiave che ha guidato la due giorni (22-23 marzo) di quest'anno è la **LIBERTÀ**, nella sua triplice declinazione di **"LIBERI DA..."**, **"LIBERI DI..."**, **"LIBERI PER..."**. L'obiettivo è stato condurre i ragazzi a riflettere sui loro condizionamenti interni ed esterni, che con la pretesa di una bellezza stereotipata, rendono il mondo monocoloro, privandoli dello stupore di scoprire la propria singolare ricchezza, i propri doni, per la scelta e la promozione del bene comune.

**"NESSUNO È LIBERO
SE NON È PADRONE
DI SE STESSO..."** EPITTETO

AMICIZIA

"Liberi...di pensare quel che si vuole e di esprimere tutto ciò che si pensa, entro i limiti della verità e della moralità: senza questi potrebbe diventare ingiuria, calunnia, pervertimento".

Questa frase di Iginio Giordani mi ha fatto capire che la libertà è un bene inestimabile e prezioso che va sfruttato al meglio senza intralciare gli altri e privarli del loro spazio vitale che li rende unici e irripetibili.

Federico Rocchi

TESTIMONIANZE

"... ma cos'è la libertà? Tu la trovi solamente se con generosità cerchi sempre ciò che è bene, che crescere ti fa e non basta essere furbi o strapparsi tutti i jeans per riuscire a conquistarla... devi farti conquistare devi stringerla al tuo cuore e cercarla solo nella verità..."

"La Libertà" Fuoridaglischemi



RISPETTO E PARTECIPAZIONE

LIBERTÀ

La libertà significa responsabilità: ecco perché molti la temono.

George Bernard Shaw

Molte persone temono la libertà, perché preferiscono scaricare le colpe sugli altri e quindi non hanno **il coraggio di prendersi le proprie responsabilità.**

La libertà è seguire i propri sogni senza essere ostacolati dalle difficoltà della vita per far sì che nel futuro si possano **fare scelte autentiche senza essere condizionati dagli altri e senza avere paura delle conseguenze.** Libertà è la capacità di essere se stessi come persone uniche e irripetibili. È scoprire che il Signore ha un progetto per noi la cui realizzazione è per il bene dell'umanità; **essere liberi vuol dire rispondere pienamente alla legge dell'amore senza condizionamenti.** In questi giorni abbiamo avuto l'opportunità di "ritagliare" dei piccoli spazi da dedicare a noi stessi per approfondire sempre più il cammino che stiamo facendo come comunità scolastica ma anche come ragazzi che, talvolta, fanno fatica a trovare la propria dimensione e la propria strada. Alla nostra età la libertà consiste anche nello scegliere le proprie amicizie costruite su rapporti veri, senza essere obbligati "dai possessi" che incatenano all'altro limitando la propria e altrui crescita.

Gruppo giornalismo classi 1^a-2^a-3^a

Non è... soltanto essere padroni di se stessi, ma anche impegnarsi per abbattere i nostri limiti, le nostre paure, per vivere una vita vera...

NON È... "STAR SOPRA UN ALBERO", MA PARTECIPARE ATTIVAMENTE, LOTTARE CONTRO LE INGIUSTIZIE IN DIFESA DELLA PROPRIA E ALTRUI DIGNITÀ.

Giorgia Pedrinzani classe 1^o

... Quando si arriva all'età di 18 anni, tutti pensano di poter fare ciò che vogliono, ma sbagliano, perché essere maggiorenni significa rispondere in

prima persona di ciò che si fa senza nascondersi dietro gli altri...

Noi, che siamo ancora piccoli, pensiamo che la scuola abbia troppe regole e che limiti la nostra libertà, ma anche su questo sbagliamo: pensate a un mondo senza regole, per 10 minuti sarà fantastico, ma poi... quando la magia finisce si torna con i piedi per terra e ci si accorge dei danni fatti. Nessuno oggi fa più caso alla libertà dell'altro e non mi riferisco alle cose grandi, quanto a quelle di tutti i giorni, come: ascoltare la musica alle 3:00 del

mattino ad alto volume, lanciare le cicche nel balcone sottostante per pigrizia o peggio per dispetto, parcheggiare le auto in modo da impedire il passaggio di una ambulanza...

Avrei molti esempi da fare e li sapreste fare anche voi... ma è più comodo continuare a vivere senza rendersi conto che anche queste non curanze danneggiano la libertà del prossimo.

Epitteto diceva: **"nessuno è LIBERO se non è padrone di se stesso".**

Alcune persone al giorno d'oggi si sentono padrone della libertà degli altri, basti solo pensare a certi ragazzi che si servono dei propri compagni per farsi portare qualcosa, schiavizzandoli, magari solo per dimostrare di essere più forti...

Ciò che ho compreso partecipando a questo meeting è molto importante: **ogni persona deve essere libera per... "vivere",** per partecipare attivamente e sentirsi parte della società in cui vive. L'importante è avere voglia di impegnarsi, esprimendo le proprie opinioni, ascoltando e rispettando quelle degli altri... È stata una importante esperienza per me, che mi ha fatto capire che devo rispettare il prossimo come desidero che gli altri rispettino me.

*Lavinia Ceci
Classe 1^o*

GUARIRE LE FERITE PROPRIE PER CURARE QUELLE ALTRUI

È questo uno dei principali argomenti trattati nel convegno "Il valore sanante della vita interiore" che si è svolto a Verona al Centro Carraro dal 29 febbraio al 2 marzo. Ne pubblichiamo qualche stralcio - tratto dagli interventi di don Sovernigo- che può essere utile non solo a chi è impegnato accanto ai malati, ma a chiunque, perché la sofferenza accompagna la nostra vita e quella di ogni persona e insieme siamo chiamati a "su-pportarla".

La sofferenza e la morte: meglio starci lontani, magari anche col pensiero, considerato che sono realtà tristi o addirittura tragiche, soprattutto quando toccano persone amate. Se la fuga fosse sufficiente per allontanarle, la si potrebbe considerare la benvenuta, ma la fuga è un'illusione. Allora è meglio aprire gli occhi alla realtà e fare i passi dovuti per un'accettazione serena. Solo in questo caso le ferite (intendendo come ferite tutto ciò che ci è motivo di sofferenza) possono diventare feritoie, ossia spazi entro i quali può entrare la speranza e la gioia di vivere e di crescere anche, anzi proprio, attraverso le ferite stesse. È questa la prospettiva presentata dallo psicologo don Giuseppe Sovernigo¹ agli operatori pastorali al convegno "Il valore sanante della vita interiore" che si è svolto a Verona al Centro Carraro dal 29 febbraio al 2 marzo.

Presso il malato, non si può eludere il problema della sua sofferenza, ma neppure quello della propria. Prima di aiutare gli altri a trasformare le ferite in feritoie, l'operatore deve fare i conti con le proprie ferite. Indispensabile guardarsi dentro con onestà.



Riconoscere i propri punti deboli, le proprie fragilità che acquistano un particolare spessore nei confronti delle perdite. È perdita un lutto, un insuccesso, un degrado fisico ecc. Queste zone di dolore possono e debbono essere illuminate da valori umani e cristiani.

Di fatto l'esperienza della perdita mette a nudo la persona nelle sue solidità e fragilità. L'esperienza della perdita e soprattutto della morte è una realtà complessa.

Diventa essenziale per gli operatori in relazione di aiuto pastorale, essere preparati ad incontrare questa presenza ineludibile e sgradevole.

Questo è tanto più vero quanto più nella nostra società la presenza della morte è quasi esorcizzata, relegata in luoghi "separati" (ospedali, case di riposo), a volte allo scopo ufficiale di curare meglio il morente, ma in realtà nell'inconfessato bisogno

di salvaguardare i vivi da pensieri "sgradevoli" o da dubbi esistenziali. Cosicché avviene che la maggior parte delle persone giunga abbastanza impreparata ad affrontare le gravi perdite della propria esistenza e soprattutto la morte.

Diventa allora doveroso iniziare a percorrere un cammino di consapevolezza, formazione e auto-formazione tale da mettere in grado di accompagnare chi soffre.

Tante domande

Sono quelle che don Sovernigo propone a questo proposito:

Quali sono i problemi presenti nell'accompagnatore e nei destinatari?

Che cosa fare per aiutare validamente le persone che incontri in vista di un affrontamento positivo della sofferenza?

Come imparare a vivere la perdita in modo costruttivo per la vita personale, in particolare per la fede?

L'operatore chiamato in causa

La conoscenza di sé è assolutamente importante; prendere coscienza delle proprie paure e delle proprie reazioni di fronte alle perdite e ai lutti è condizione per una sempre maggior consapevolezza nella relazione. Essere (o divenire) consapevoli dell'intensità dei nostri vissuti è condizione essenziale per poter porsi in

¹ Gli spunti sono estrapolati dalla relazione di Sovernigo al convegno di Verona e dal testo preparato dallo stesso relatore per la rivista "Insieme per servire" di prossima pubblicazione.

modo non banale e non fuggitivo di fronte ai vissuti di chi è seriamente provato dalla sofferenza: **solo chi ha il coraggio di guardare fino in fondo dentro di sé è in grado di sopportare (supportare) e con-dividere la sofferenza altrui.** Senza questo inevitabile e doloroso passaggio l'assistenza corre il rischio di porsi in maniera stereotipata, superficiale e poco comprensiva di fronte al malato in genere e al malato grave in particolare. In questo lavoro di ricerca dentro di sé, l'operatore potrà riflettere su come vive quei "piccoli o grandi lutti" che quotidianamente ci colpiscono: la morte di una delle nostre piante o animali, la partenza di una persona cara, la distruzione di un sogno, la fine di un rapporto... Sarà così in grado di comprendere meglio anche tutta quella serie di "piccoli o grandi lutti" che preparano alle perdite più serie...

La vulnerabilità costituisce un serio problema esistenziale per ogni persona chiamata a riconoscerla e ad assumerla nella propria esistenza come parte costitutiva del vivere non delegabile a nessuno. Dalla sua soluzione positiva o meno, dipende per tanta parte la qualità della propria vita, il suo giungere a maturazione e a portare frutti di vita per se stessi e per quelle persone con cui ci si pone in relazione.

Benedetta vulnerabilità

Benedetta perché rende possibile il pulsare della vita, la sua evoluzione dalla nascita alla morte.

La vulnerabilità è la condizione per poter amare in modo reciproco e oblativo. La vita per svilupparsi deve poter pulsare senza troppe difese e intralci. **Le difese eccessive irrigidiscono e bloccano la vita.** È come per la punta dei rami di ogni

albero, come per ogni seme. Per poter crescere a primavera devono farsi teneri, verdi e fragili, lasciare che le gemme possano crescere e aprirsi alla vita della nuova stagione. Ciò li rende fragili e vulnerabili, esposti alla violenza del vento troppo forte o del freddo, ma questa è la condizione per poter crescere.

Tale fragilità va accettata come condizione di vita per non rendersi invulnerabili, fossili inerti e rigidi, più o meno estranei al flusso vitale.

La regola della crescita

"Di ciò che è successo di gioioso e di duro, a volte di colpevolizzante, nella mia infanzia e in parte nella mia fanciullezza, io non sono responsabile. È successo e va gradualmente accettato come un dato della realtà, così come si accetta che l'acqua sia umida. *Invece io sono responsabile di come oggi accetto e assumo ciò che è avvenuto allora per farne motivo di crescita.* **Oggi sono chiamato a prendere posizione responsabilmente di fronte a questi dati della mia vita davanti alla mia coscienza, a Dio e agli altri di cui sono responsabile, direttamente o indirettamente.** La vita allora prende un andamento diverso, costruttivo e impegnato secondo un progetto di vita vivo e lievitante."

La vulnerabilità è una dimensione inevitabile dell'esistere di ogni persona, presente in ogni vita a varia



La gemma è fragile e vulnerabile esposta alla violenza del vento troppo forte o del freddo, ma questa è la condizione per lo sviluppo della vita.

gradazione. Decisivo è il modo come di fatto la si vive, la si attraversa.

Attenzione alla centralità

La vulnerabilità, come la sofferenza, per se stessa, non è mai il centro della vita, né della persona, ma una sua dimensione collaterale costitutiva. È qualificante non identificarsi vittimisticamente con la sofferenza, né vivere in fuga dalla sofferenza, ma collocare al centro ciò che è veramente centrale.

Il centro della vita è costituito dalle sorgenti della gioia, dell'amore, della verità, della bontà, della giustizia, della bellezza, dell'amabilità, della libertà, della crescita, ecc. dai grandi valori del vivere personale e comunitario. Per chi è credente il centro sta nell'identità di sé e nella relazione alla trascendenza².

Sr. Rosalia Morellato

² Per motivi di spazio non è stato possibile in questo numero far riferimento all'approccio più tipicamente spirituale al tema della sofferenza, ampiamente trattato al Convegno di Verona da don Chino Biscontin.

COSTRUIRE COMUNITÀ CAPACI DELLO SGUARDO DI CRISTO

Lo desiderano fortemente tutti gli operatori pastorali della Diocesi di Mantova, attivi e intraprendenti nel cercare e discernere le vie dello Spirito, uniti tra loro per essere umilmente segno. Una Sorella della Misericordia, inserita a pieno titolo nelle attività della diocesi di Mantova, ci comunica la vitalità di questa Chiesa dandoci comunicazione entusiasta delle giornate formative realizzate per gli animatori degli Uffici e Centri di Pastorale a Fantecolo di Provaglio d'Iseo (BS) dal 6 all'8 marzo, presso le Suore Operaie – Casa San Giuseppe.

“Appuntamento nato timidamente nel 2010 e giunto alla sua terza edizione...” si dice così solitamente di ogni ‘bella’ iniziativa che prosegue con successo ripetendosi sempre nuova ad ogni anno pastorale. Così è nuova e vuole essere nuova la nostra Chiesa mantovana che in questi Uffici e Centri viene costantemente ed assiduamente pensata e valorizzata in ogni sua componente.

Si tratta di un appuntamento di lavoro, di studio, di confronto, di verifica e di programmazione annuale per **persone che operano a servizio di ogni re-**

altà della diocesi, impegnate a tener viva l'ansia apostolica, lo spirito di servizio, la comunione e la passione per il Regno in un atteggiamento che vuole essere di ascolto e di conversione continua.

Siamo noi, siamo quelli che, con il Vicario Episcopale per la Pastorale Mons. Claudio Cipolla, ci siamo felicemente ritrovati attorno alla Parola per predisporre i nostri animi ad un cammino insieme.

Il programma era intenso, il tema ambizioso: “PER COSTRUIRE COMUNITÀ CAPACI DELLO SGUARDO DI CRISTO –

raccontare e discernere le vie dello Spirito”, il tutto: *nella ricchezza della vita della Chiesa.*

Il Vicario ci ha introdotti alle giornate focalizzando l'obiettivo e la finalità, presentando un sogno che si fa segno:

uniti tra noi, capaci di essere umilmente lievito.

Il primo impegno è quello dell'incontro con il Signore nella sua Parola. Don Marco Manici ha proposto un commento al brano di Marco 6, 30-34. Su di esso abbiamo meditato e abbiamo condiviso la nostra preghiera. Don Manuel Beltrami ci ha guidato attraverso una *Sintesi tratta dalle relazioni conclusive delle Settimane Pastorali 2008-2011: le indicazioni fondamentali del vescovo Sua Ecc. Roberto Busti su orientamenti e scelte per il cammino delle comunità.* Non era semplicemente una sintesi ma una mappa di indicazioni sul già raggiunto e assodato, sull'incerto e problematico, sul desiderato e desiderabile, sul sogno di ciò che deve ancora venire...

I lavori di gruppo e la successiva comunicazione in assemblea ci hanno permesso di raccogliere i passi compiuti e di intravedere il cammino futuro.

Con i Vespri abbiamo celebrato il Signore, la Sua grandezza e la Sua misericordia. Parimenti abbiamo pregato alle Lodi e celebrato l'Eucarestia nei giorni seguenti.

Nella seconda giornata il Pro-



Alla sinistra Mons. Claudio Cipolla Vicario Episcopale per la Pastorale della Diocesi di Mantova, alla destra Mons. Cesare Polvara Pro-Vicario Generale per la Diocesi di Brescia.

Vicario Generale della Diocesi di Brescia Mons. Cesare Polvara ci ha fatto conoscere la sua diocesi, i progetti pastorali in atto già dagli anni '90, la progettualità di un percorso con scelte pastorali concrete maturate nell'ascolto, in una diocesi molto più vasta della nostra che sta ora celebrando un Sinodo sulle Unità Pastorali.

Siamo poi passati alla nostra verifica che ha avuto ampio spazio nel pomeriggio e nella mattinata seguente. Ogni Ufficio e Centro ha presentato l'esistente e, in prospettiva di progettazione, anche i programmi futuri.

Uno sguardo al *Vademecum* per la Formazione, alcune precisazioni sulla celebrazione delle Giornate diocesane, nazionali e mondiali, la condivisione di idee e suggerimenti preziosi per la Settimana della Chiesa Mantovana... e tante altre cose appena abbozzate ma da considerare in unità nei prossimi incontri.

Preti, laici e religiose dei vari Uffici e Centri, presenti in modo attivo hanno testimoniato che nel Centro Pastorale Carlo Ferrari si sta guardando al futuro, in comunione con ogni cristiano, in unità con il nostro Vescovo Roberto.

Grazie dunque al Signore che ci ha donato questo spazio e tempo prezioso, grazie a ciascuno dei partecipanti che è stato attivo e propositivo, grazie alla comunità delle Suore Operaie che ci ha accolto amorevolmente. E arrivederci!

Suor Loretta R.



Cappella della Casa delle S. Giuseppe a Fantecolo

Gesù fatto Pane e Parola ravviva nei partecipanti l'ansia apostolica, lo spirito di servizio, la comunione e la passione per il Regno, in un atteggiamento di ascolto e di conversione continua.

*Santa Maria, donna del popolo,
oggi, più che mai abbiamo bisogno di te.
Viviamo tempi difficili
in cui allo spirito comunitario
si sovrappone la sindrome della setta.
Agli ideali di più vaste solidarietà,
si sostituisce l'istinto della fazione (...)
Dacci, ti preghiamo, una mano d'aiuto
perché possiamo rafforzare
la nostra declinante coscienza di popolo.
Noi credenti che per definizione ci chiamiamo popolo di Dio,
sentiamo di dover offrire una forte testimonianza di comunione
sulla quale il mondo possa cadenzare i suoi passi.
Santa Maria, donna del popolo,
insegnaci a condividere con la gente
le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce
che contrassegnano il cammino della nostra civiltà.
Donaci il gusto di stare in mezzo, come te nel cenacolo.*



Tonino Bello

DA VERONA

CELEBRAZIONE DI UN CENTENARIO: LA PRESENZA DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA NEL SEMINARIO DI VERONA 1912-2012

Improvvisa esce dal silenzio della storia una data importante: 5 febbraio 1912 e segna un evento: **100 anni di presenza delle Sorelle della Misericordia nel Seminario di Verona.**

A noi, piccola comunità di quattro sorelle, è dato di vivere questo avvenimento, così come la prima comunità formata da un numero "non inferiore a dieci suore per il servizio del forno meccanico e annessi, cucina dei professori, con convittori e personale di servizio, lavanderia e guardaroba", ebbe la "fortuna" di entrare in Seminario cento anni dopo che il Fondatore, il beato Carlo Steeb, era stato chiamato dal Vescovo a insegnarvi la lingua francese e successivamente quella tedesca.

Oggi la comunità di sorelle del Seminario non è più dedicata ai lavori "domestici".

I tempi naturalmente sono cambiati come pure le situazioni. Essa è presente come testimonianza di comunione, di fraternità, di condivisione, di preghiera e di comuni ideali: vivere e annuncia-

re il Vangelo di Gesù Cristo, comunicare l'amore misericordioso e fedele del Padre.

La nostra presenza è semplice, come è nello stile delle Sorelle della Misericordia, e vuole significare che il dono dell'amore ricevuto da Dio è un dono grande che riempie il cuore di gioia e che la vita di consacrazione è una vita donata a tutti, indistintamente, per sempre.

La commemorazione di questo evento ha avuto un carattere intimo e familiare. Nella celebrazione liturgica, presieduta dal Rettore del Seminario, mons. Gianluigi Cottarelli e concelebrata dai vice rettori e dal padre spirituale, partecipata dai seminaristi di teologia e dai giovani della Casa S. Giovanni, è stata fatta memoria della nascita della prima comunità; sono state ricordate le sorelle che sono passate dal Seminario e che, con il loro servizio umile e

generoso, hanno accompagnato la formazione dei futuri sacerdoti, e anche la vita dei sacerdoti, con la preghiera, il sacrificio e con il sostegno amorevole.

Un vivo ringraziamento per il bene operato dalle sorelle è stato espresso dal Rettore anche a nome dei suoi collaboratori.

Come gesto concreto di gratitudine, al termine della celebrazione, è stato donato un presente alle sorelle unitamente a una medaglia del Seminario, commemorativa dell'evento.

È seguita, quindi, una gioiosa cena conviviale.

Le sorelle della comunità del Seminario Teologico



UN RICONOSCIMENTO A CIÒ CHE VERAMENTE VALE

"Domenica 25 marzo nel corso della S. Messa, animata dal coro degli alpini di Quinto che si celebra annualmente per i pensionati dell'Ospedale di Marzana è stata consegnata dal CRALO (Circolo Ricreativo Aziendale Lavoratori Ospedalieri) una targa ricordo a suor Lia Angelica Scalco, con la dedica **"L'uso**

migliore della vita è spenderla per qualcosa che duri più della vita stessa". Il presidente Giancarlo Piazzola e il "vecchio" cappellano padre Renzo hanno sottolineato il servizio discreto, umile e prezioso della Sorella a favore degli ammalati". La sua esistenza, plasmata da quei valori che durano più della vita, è stata davvero tutta un dono.



DA CERNUSCO

UN'IMMERSIONE NEL CUORE MISERICORDIOSO DI GESÙ

Così potrebbe essere definita l'esperienza che suore, personale e malati dell'Ospedale di Cernusco (MI) hanno potuto fare il 31 gennaio u.s. in occasione della sosta delle reliquie di Santa Margherita Maria Alacoque e della sua guida spirituale, San Claude La Colombière, nella cappella della loro struttura. Le reliquie provenienti da Paray-le-Monial, dopo una sosta di 4 giorni a Bussero giunsero a Cernusco, dove una bella statua del Sacro Cuore sembrava attenderle. In cappella addobbata a festa c'erano tante persone

desiderose di partecipare alle intense celebrazioni programmate per l'occasione. I malati non si sono fatti attendere e nell'incontro con il Signore Gesù tanto venerato, contemplato e amato da S. Margherita nella simbologia del cuore, si sono sentiti amati, protetti ed incoraggiati. Ora il 1° venerdì del mese, giorno dedicato al Sacro Cuore, avrà certamente una connotazione più chiara ed esaltante e quanto si farà in suo onore sarà più compreso, gradito e amato.



Mosaico nella cappella delle appaizioni - Paray le Monial - Francia

DA BERLINO

CONCERTO DELLA SOLIDARIETÀ

Le Sorelle e le Signore ospiti della Casa "Karl Steeb" di Berlino ringraziano la fondazione LIVE MUSIC NOW per i 50 concerti di musica classica offerti gratuitamente nell'arco di 4 anni. La qualità della musica e i giovani musicisti portano sempre una ventata di ricordi, di gioia e di commozione soprattutto alle persone anziane.



Le quattro concertiste con suor Lilia Bombieri, la superiora della Casa.

DA VERONA

TANTA VITA ANCHE IN INFERMERIA

La vita dello spirito merita sempre attenzione. Non c'è età che tenga. Lo sanno bene anche le nostre sorelle dell'infermeria e chi è addetto alla loro assistenza che, per la buona riuscita degli Esercizi spirituali hanno dedicato ogni premura e impegno. Dal 1° al 4 febbraio in Casa S. Giuseppe si respirava un clima diverso fatto di raccoglimento e di più intensa preghiera. Padre Giuseppe Facchin, Ministro degli Infermi, ha saputo intrattenere le sorelle su un argomento sempre attuale: l'amore di Dio e l'amore ai fratelli. Quasi a coronamento degli Esercizi, il 5 febbraio, festa della vita, un gruppo di scout ha animato la S. Messa. Con i canti e il loro entusiasmo giovanile hanno declamato che la Vita è un dono sempre e come tale anche le sorelle anziane e malate lo accolgono certe che, anche se il cammino talvolta è faticoso, la meta per tutti è stracolma di luce in Colui che è la pienezza della gioia.

Suor Lianna

CARI RICORDI COLMI DI NOSTALGIA

Il ricordo, che delle suore alla Casa di Riposo di Sanguinetto (VR) ha fatto Giuseppe Vaccari nel giornale della pro-loco, ha risvegliato nel cuore di Livio Ambrosi una serie di altri affettuosi ricordi relativi invece alla presenza delle suore nella scuola materna di Sanguinetto e di Casaleone. Si premura, il Signor Livio di avvertire la redazione del Caritas di non togliere nulla, perché ritiene che lo scritto sia già troppo ridotto rispetto a quello che egli avrebbe voluto comunicare.

Ho letto il bell'articolo che l'amico Vaccari ha scritto sul giornale della pro-loco. Lo conosco personalmente e so che ha molto amato le suore della Misericordia di Sanguinetto che tanto hanno contribuito alla sua formazione, quelle suore che si sono dedicate alla Casa di riposo alle quali tutta la comunità deve riconoscenza. Io vorrei dedicare un pensiero alle suore che si occupavano della Scuola Materna svolgendo un'importante funzione per l'intera parrocchia. Esse hanno acceso la vocazione di don Cristiano Falchetto, figlio spirituale di don Vasco e di suor Emilia, diventato ora Monsignore e segretario del Cardinale Nicora. Cristiano, da bambino, mentre i genitori erano al lavoro, si divideva tra la parrocchia e la scuola di cucito e ricamo. Successivamente frequentò le cantonine di suor Gildarosa Braggio. Cristiano divenne sacerdote nel periodo in cui suor Lia Pierina si occupava della chiusura definitiva della scuola materna. Tutto ciò per ricordare l'operato delle suore del paese di Sanguinetto alle quali il paese deve molta riconoscenza. Nessuna può essere dimenticata. Ora vorrei ricordare le suore della Misericordia di Casaleone. Io sono nato nel 1947 e ricordo ancora il periodo della scuola materna. Suor Barbarina l'ho rivista qualche anno fa a S. Apollinare (RO), sempre vispa anche se anziana e con qualche acciaccio e suor Serena che ora è a S. Michele. Proseguendo negli studi ho conosciuto tante sorelle a cui mi sono affezionato: suor Lina, suor Teresina, suor Bernardetta, suor Emilia, suor Germana, suor Ginapetra, suor Ricardilla sorella di suor Serena che fu l'ultima suora della scuola materna. Particolarmente ricordo con affetto suor Lucia Piai presente a Casaleone quando io, allora ventenne insegnavo catechismo in parrocchia. In quegli anni importanti per la mia formazione, avvertii come "matrigna" la Casa Madre per la sua decisione di trasferire altrove suor Lucia. Cinque anni fa ebbi modo di incontrare ancora le sorelle della Misericordia a San Zenone di Minerbe nella scuola materna frequentata da mio nipote. Ritrovai la stessa atmosfera di sensibilità e bontà della mia giovinezza. Grazie all'interessamento di queste suore potei rintracciare suor Lucia. Potete immaginare la mia felicità quando al telefono suor Lucia, benché fossero passati tanti anni, riconobbe subito la mia voce. In seguito con gioia potei rivederla ad Arsìè (BL) dove attualmente si trova. Con lei ci sono sorelle ormai anziane ma con tanta forza e tanto amore spirituale da donare. Nutro sentimenti pieni di riconoscenza verso queste donne della Misericordia, sorelle e mamme a tempo pieno e a loro mi affido per una Salve Regina per me e la mia famiglia.



Casaleone 1930

Le moneghe a Sanguinetto a cura di Giuseppe Vaccari

Per quasi tutto il Novecento le suore a Sanguinetto ci sono e operano nel settore giovanile come collaboratrici in parrocchia. Solo che prima appartengono all'Istituto delle Orsoline, poi alle Sorelle della Misericordia. I motivi che hanno portato al cambiamento lo non li conosco e nemmeno mi è chiaro che ruolo abbia avuto nell'avvicinamento il giovane parroco Don Antonio, ma di certo avrà fatto sentire la sua voce ed un peso lo avrà avuto. I fatti dicono che l'attuale Casa di Riposo per Anziani, l'antica Asilo, viene realizzata nei primi mesi del 1922 da un gruppo di Meritane coi proventi della Società Operaia Comiti. Il 18 Maggio dello stesso anno arrivano tre suore ed il 18 Maggio dello stesso anno arrivano tre suore della Misericordia per gestire l'opera che inizialmente ospita otto anziani. A settembre gli ospiti sono già trenta e arriva una quarta suora con due consorelle assegnate all'Asilo: tutte abitano alla Casa di Riposo. Nel 1923 lasciano la Parrocchia le Suore Orsoline che avevano retto la scuola di lavoro, e così arriva un'altra Suora della Misericordia per dirigere quest'altra attività. Estate e inverno, al mattino si vedono le suore passare silenziosamente per il paese per andare a messa prima, distribuite alle sei dell'anzianità. Poi tornano, in silenzio, come al solito, alle loro mansioni. Per riprendere le loro mansioni quotidiane. Alla Casa di Riposo per 20 anni le Suore badano a tutto da sole: assistono saltuariamente nei lavori in cucina, in refettorio, in lavanderia, nelle camere da letto ed anche nell'orto dagli ospiti più validi. Solo nel '42 vengono assunte due infermiere, alla cucina e alla lavanderia. Tutte lasciano il segno delle loro personalità, pazienza, generosità, caritatività, senza lamentarsi. L'Asilo in Casaleone, il Ricovero, la Scuola di lavoro, diventano istituzioni insostituibili e le moneghe ne sono l'anima, il simbolo e l'espressione. Quanti bambini che adesso i vecchi o no i gli è più i è indè all'asilo in Casaleone con la sportiva



della madre, sempre accolti dal sommo no ben'altro con nostalgia suor Secondina '42 al '78) o suor Fuhia (dal '72 al 1983) prima in via Trilogia e poi dedici al Campi lavoro di suor Enrianna (dal '43 al '74), figlia di un soldato con gentilezza, assistita da un figlio, ago e forbici, mentre si educavano al mestiere ammorbidimento con grande dedizione bisbigliar sommaro lavoro, noto che la loro vita, gli di donna essano come dimenar Bepina (Vita disperato che si mandano la cad via come lesioni. Ieri parlavano v meno figli e fa sbocciare ancor meno nostra comunità per quanto esse hanno ricevuto deduzione in mezzo a noi. Per vigilia, come ringraziamento, il ricordo Madre Secondina, scardin di suor che / de seant'ani fa, el to non è gioventù: / se te vedere ancora, no che l'è lassà / nela mente ma l'è v' bontà / Te en piccina ma con un g

Con gratitudine
Livio Ambrosi

belle suore, tra le quali ricordar-
la (dal '37 al '54), suor Carlotta (dal
Quante ragazze secolari, la scuola de-
vota longinqua ad austerità che sape-
Gina Silvestri, imparando a usare
la vita! Quanti anziani sono stati as-
sine e sono serenamente spirati fra il
suo delle suore che però non si im-
scordò pregare, ma offriva luce,
e notte, nonostante i loro acciacchi
esse anziani e bisognose di cure! E
re il gesto eroico della superiora suor
Arca) che nel 1986 salvò l'arciano
era gettato dal secondo piano, pa-
ta col proprio corpo e riportando gra-
in un atto di altruismo e di amore di
in giorni nel mondo? La crisi morale
il ricambio generazionale, la nascita
la vocazione religiosa, ha impoverito la
suore ma non viene meno la nostra
fatto lavorando in silenzio e con amo-
tutte queste donne umili e coraggiose
di una di loro che muore alla mia ormai
ra, passatempo caro delle mie dumen-
ria, / passatempo caro delle mie dumen-
vanti fora / dalle nébe confuse della me-
to la consolarla più / Ma il segno fondo
ro ancora: / l'era calor de simpatia e de
an cor, / par i butti pien colto de amor



LA GIOVINEZZA DEL CUORE NON CONOSCE ETÀ

*Lo può dire per esperienza personale la signora ultranovan-
tenne che ci manda le sue riflessioni sulla terza età.*

Un cuore giovane per l'età anziana

È il titolo di un libro recente che parla di... vecchi, di anziani appunto, di Terza Età come si suole chiamare oggi le persone che, oltre i 60 anni erano e sono considerate longeve (un altro termine ormai frequente). E a chi si è rivolto il nostro Arcivescovo quando ha detto: "Studiate per aprirvi agli altri?".

L'Università della Terza Età è aperta a tutti, ma soprattutto a chi, in pensione o comunque a riposo, vuole oggi arricchire la sua formazione culturale, aggiornarsi. Quella più nota a Milano è l'Università di P. San Marco, ricca di corsi e di Dipartimenti, teorici e pratici, per il tempo libero degli anziani che vogliono coltivare scienze, musica, italiano, arte, lingue straniere, anche attraverso conferenze, viaggi, ritrovi, meeting, spettacoli. Nato quarant'anni fa, su proposta del Cardinal Colombo, il Movimento della Terza Età volle offrire agli anziani (considerati allora emarginati e inutili) il modo di rivivere, i mezzi per sentirsi cittadini e cristiani adulti anche a 70-80 anni (ed ora magari a 100 anni compiuti). Sentirsi parte viva – oggi si direbbe risorsa- della popolazione, del quartiere, del territorio, della comunità ecclesiale. Significa crescere anche nella fede, in attesa dell'eternità, insieme alla famiglia, alle istituzioni, alla storia in cui Dio ci ha posti, storia di oggi in cui abbiamo celebrato il 150° dell'Unità d'Italia. Questo è vivere, - come dice una canzone, in serenità e con impegno, anche nel corso della "terza età" che ormai segna il livello anagrafico della popolazione italiana. Abbiamo appena ricordato l'anno dell'invecchiamento attivo che ci permette nei nostri gruppi, nei Decanati, nelle Zone pastorali e nelle parrocchie, di sviluppare un Movimento ricco di vita e di prospettive, pur tra le difficoltà e i non pochi problemi dell'età che avanza. Nonni e nipoti sono ormai due termini inscindibili soprattutto in riferimento all'aspetto educativo che esige sapienza, esperienza, autorevolezza e soprattutto amore intelligente.

La Bibbia ce lo ricorda nelle belle figure di Simeone e Anna, di Elisabetta e Zaccaria, e nei dolci versi del salmo 92: "Perfino nella vecchiaia danno il loro frutto, rimanendo sempre vegeti e rigogliosi".

Vittoria C. (Milano)

I lettori hanno l'opportunità di comunicare tutto quello che fa bene a chi legge.

La redazione si riserverà la scelta e il diritto di pubblicare per intero o in parte i testi pervenuti.

I testi vanno inviati possibilmente dattiloscritti al seguente indirizzo:

REDAZIONE CARITAS

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24
37122 Verona



E mail: caritas@istsorellemisericordia.com

Gesù disse: "Venite benedetti del Padre mio..." (Mt 25,34)

SUOR NAZARIA GIRELLI MARIA

- Sommacampagna (VR) 27.11.1911
- Cologna Veneta (VR) 22.01.2012

Sr. Nazaria ci lasciò dopo aver festeggiato cento anni di vita. Entrata nell'Istituto il 4 ottobre 1929 fece la professione dei voti il 12 settembre 1932. Era una persona serena, generosa, vivace, di carattere forte e buono, d'indole allegra ed accogliente, di abilità musicali e canore, incantevole nella recitazione. Svolse un fecondo apostolato educativo per tante generazioni di bambini nelle materne di Tomba (VR), Zevio (VR), Monselice (PD) e si prestò in attività varie a Lonigo (VI).

In età avanzata, trasferita a Cologna Veneta (VR), continuò l'animazione musicale con le sorelle anziane bisognose di aiuto e di amicizia, in mezzo alle quali chiuse nel dono di sé e nella preghiera la sua lunga giornata terrena.



SUOR CESIRA CAVAZZANA MARIA

- Masi (PD) 06.11.1922
- S. Michele (VR) 23.01.2012

In riposo a S. Michele sr. Cesira rivisitava nella preghiera la sua vita religiosa iniziata il 29 gennaio 1940 e consacrata al Signore il 2 settembre 1943. Ricordava gli anni di insegnamento nell'Asilo Lattanti (VE), nelle materne di Castelnuovo (VR), L. Ambrosi a Pescara Colli, Meledo (VI), Lugo Vicentino, Fiavè (TN), Bressanvido (VI).

Ha saputo testimoniare con umiltà e semplicità la gioia della sua consacrazione nel servizio di misericordia in mezzo ai bambini, ai quali si è dedicata con tutte le risorse del suo cuore amorevole e delle sue forze fisiche. Accompagnata con ogni attenzione ha chiuso la sua giornata terrena in infermeria e ora ci attende in Cielo per contemplare insieme il Volto glorioso di Cristo nostro Sposo.



SUOR TERESILDE SERENA ONORINA

- Sant'Urbano (PD) 17.07.1926
- S. Michele (VR) 24.01.2012

Sr. Teresilde svolge con impegno e competenza il suo servizio di cuoca in varie realtà rimaste nella memoria del suo cuore. Capace di comunicativa ne parlava volentieri sottolineando le gioie ma anche gli stenti soprattutto per non aver potuto, durante l'immediato dopo guerra, sfamare gli assistiti come lei avrebbe voluto. Fu più a lungo a Terralba (OR), a Maderno (BS) e infine all'Istituto Lavinia Mondin di Verona. La ricordano persona aperta e intraprendente; "sotto una scorza all'apparenza ruvida aveva un cuore grande, generoso, disponibile". Nonostante la sua straordinaria sopportazione del dolore fisico, aggredita dal male che non perdona, dovette essere trasferita al Poloni di S. Michele Extra, dove purificata dalla sofferenza andò incontro all'abbraccio misericordioso del Signore. Entrata nell'Istituto il 7 settembre 1946 sr. Teresilde aveva professato i voti il 6 settembre 1949.



SUOR AUSILIANA CASETTA LINA

- Prata di Pordenone (PN) 22.08.1922
- S. Michele (VR) 24.01.2012

Sr. Ausiliana, entrata nell'Istituto il 17 settembre 1941 e professata i voti il 9 marzo 1946, dedicò tutta la sua vita a servire con competenza, amore e dedizione piena i malati, i suoi "prediletti". L'Ospedale di Imola (BO), il Sanatorio di Opicina a Trieste, l'Ospedale Civile di Verona e di Monselice e ancora l'IDI di Roma l'hanno vista impegnata, intraprendente, creativa e comunicativa con entusiasmo e franchezza.

Giunta all'età del pensionamento per 10 anni si prestò come portinaia della Casa S. Giuseppe in S. Michele Extra. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Conegliano (TV), felice di essersi consacrata al Signore e di averlo amato soprattutto nelle persone più sofferenti.



SUOR LETIZIANA SCAVAZZIN SILVIA

- Lonigo (VI) 22.02.1917
- S. Michele (VR) 25.01.2012

Per quasi tutta la sua vita religiosa sr. Letizianna è stata 'sentinella dei malati' nelle ore notturne, con un cuore traboccante di compassione e tenerezza.

Fu infermiera notturna negli ospedali di Verona, Vittorio Veneto (TV), Villafranca (VR), Chieti, e nei Ricoveri di Verona e Mezzane di Sotto (VR). Resta viva la sua testimonianza di carità, bontà, serenità, dedizione generosa per i sofferenti. Amava la comunità e pregava assiduamente. Si è spenta in infermeria S. Giuseppe lasciando un ricordo bellissimo di silenzio e di umiltà.

Era entrata nell'Istituto il 4 maggio 1946 e aveva professato i voti il 13 settembre 1948 molto dopo sua sorella sr. Marciana.



SUOR MIRIAM PILLOT ANGELICA

- Vittorio Veneto (TV) 10.06.1921
- S. Michele (VR) 27.01.2012

Alla scuola di Gesù Maestro, sr. Miriam connotò innumerevoli giorni di bontà accogliente, serena, rassicurante, di educazione e cultura raffinata, di cristiana compassione per ogni bambino di cui si è fatta carico nei lunghi anni di insegnamento nella scuola elementare, in dialogo aperto, e rispettoso con tutti. Insegnò a Torbe (VR), Orio Canavese (TO), C. Steeb (MI). Fu, oltre che insegnante anche Direttrice nella

Scuola Pelà-Tono di Este (PD). Trasferita a Roma svolse con delicatezza e competenza il servizio di segretaria nella Scuola Media Sacro Cuore. Trascorse gli anni dell'anzianità a Conegliano (TV), e quelli della malattia in Casa Poloni a S. Michele Extra (VR) in cui si preparò all'incontro con Colui che certamente le ha detto:

"Vieni! Qualunque cosa hai fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'hai fatto a me". Entrata nell'Istituto il 27.09.1938, sr. Miriam aveva professato il 04.09.1941.



SUOR NATALINDA GONZI BARBERINA

- Grezzana (VR) 09.04.1919
- S. Michele (VR) 01.02.2012

Persona dal profilo carismatico ha amato Dio e gli uomini con dedizione piena, con zelo apostolico entusiasta e contagioso. È ricordata con riconoscenza, affetto e stima da lavoratrici incontrate nelle fabbriche, da persone conosciute nei molteplici incontri parrocchiali, dai carcerati, e soprattutto da chi in gioventù ha trovato in lei lo stimolo e la guida nel proprio cammino di donazione al Signore nella vita consacrata e sacerdotale. Operò in campo educativo a Verona e dintorni: a Roveda, a



Borgo Venezia, a S. Michele e alla Madonna della Fraternità, all'Istituto L. Mondin e a Castelnuovo del Garda, per tanti anni anche come responsabile di comunità. La musica e il canto le vibravano in cuore prima che nella voce favorendo l'animazione liturgica e catechistica fino ai suoi ultimi anni. Era entrata nell'Istituto il 18 dicembre 1935, dopo che la sua omonima sorella era già deceduta e dove in seguito fu seguita da sr. Annaflora e sr. Linapia; aveva professato i voti il 4 settembre 1939.

SUOR EBURNEA GENERALE CAROLINA

- Selva Di Progno (VR) 09.09.1914
- S. Michele (VR) 02.02.2012

Entrata nell'Istituto l'8 aprile 1937 sr. Eburnea il 4 settembre 1940 si consacrò al Signore per essere dono di misericordia. Persona umile, semplice, profondamente serena, generosa e brava cuoca, operò nell'Istituto Civico di Verona, nel sanatorio di Taranto, nell'ospedale Morelli di Sondalo (SO) particolarmente attenta a soddisfare le esigenze dei malati.



In età avanzata fu instancabile a mondare verdura a S. Michele (VR), poi passò a Casa Poloni dove si immerse nella preghiera assidua. Sr. Eburnea dimostrò fedeltà al Signore che l'aveva chiamata, amandolo con cuore grande in tanti fratelli bisognosi.

SUOR ANNASILVIA MONTOLLI ESTER

- S. Maria in Stelle (VR) 15.01.1920
- S. Michele Extra (VR) 02.02.2012

Sr. Annasilvia ha saputo fondere un'instancabile attività con una continua vita interiore. Terlago (TN), S. Pietro Viminario (PD), Castenuovo del Garda (VR) la conobbero sia come maestra di lavoro - per tante bambine e ragazze che da lei appresero, insieme con l'arte dell'ago, il giusto orientamento per la vita cristiana - che come animatrice della comunità,



ricordata dalle sorelle come colei che le precedeva con l'esempio della sua umiltà laboriosa e discreta. Martignacco, dove giunse nel 1980 e dove rimase per 30 anni, ricorda con riconoscenza e nostalgia le sue premure in ogni campo: biancheria della chiesa, catechesi, pulizia delle aule, giardinaggio, ovunque disponibile ma sempre pronta a sparire qualora la si volesse lodare e ringraziare. Visse intensamente e con gioia la sua donazione al Signore a cui si era consacrata il 13 settembre 1948 dopo essere entrata nell'Istituto il 9 ottobre 1945.

SUOR CLARITA ALBERTIN ASSUNTA

- Noventa Vicentina (VI) 05.09.1917
- S. Michele (VR) 22.02.2012

Sr. Clarita fu infermiera nelle case riposo di Meledo (VI), Tarcento (UD), Mezzane (VR) e nell'ospedale di Scicli (RG). Sorella dal carattere forte, di poche parole, ma dal cuore grande, fu straordinaria nelle sue attenzioni soprattutto verso le persone anziane per le quali si prestava, più ancora che per le cure mediche per una serie di attenzioni con cui rendeva più



appetibile il cibo e più cordiale e sereno il vivere nello stile della vera Misericordia.

Entrata nell'Istituto il giorno di Natale del 1938, celebrati i voti il 4 settembre 1941, manifestò la gioia della sua consacrazione, oltre che nel servizio alle persone anziane e malate, nell'amore alle sorelle, alle superiori e alla comunità. Quando si rese conto delle sue precarie condizioni di salute, chiese di essere trasferita a S. Michele Extra dove nella preghiera intensa mantenne vivo il suo affetto agli assistiti e il suo interesse per le missioni.

SUOR LIA ZANDARIN IOLE

- S. Giorgio delle Pertiche (PD) 17.08.1931
- S. Michele (VR) 06.03.2012

Entrata nell'Istituto il 12 settembre 1952 e consacrata al Signore il 1° settembre 1955, sr. Lia costellò la sua vita con infiniti gesti di bontà. Stupiva per la dolcezza e serenità del volto che manifestava una vita interiore profonda, nutrita di amore a Dio e al prossimo. Le scuole materne di S. Michele Extra (VR), Pastrengo (VR), Villafranca (VR), Montagnana (PD), Tombolo (PD), Bastiglia (MO), godettero della sua presenza competente e mite accanto ai piccoli e alle sorelle, per molti anni anche nel ruolo di direttrice della scuola e di animatrice della comunità. Nel 2007 giunse a Lonigo per prestare il servizio di volontariato nell'Istituto Parrocchiale, quando i sintomi del male segnavano la sua salute. Ammirabile la sua capacità di mascherare sotto un delicato e costante sorriso il suo malessere fisico. Dopo una breve sosta al Fattori di Verona, (VR) passò nell'infermeria di S. Michele Extra dove, quasi inaspettatamente, passò nell'abbraccio del Padre.



SUOR FERNANDILLA BEDIN MARINA

- Brendola (VI) 24.08.1914
- S. Michele (VR) 08.03.2012

Sr. Fernandilla, modesta come la compaesana Santa Bertilla, entrata nell'Istituto l'8 maggio 1933 e consacrata al Signore il 14 marzo 1936, dimostrò buon senso e spirito di sacrificio alimentato dall'amore di Dio e dalla bontà verso il prossimo. Per quasi tutta la vita fu accanto ai malati psichiatrici dapprima all'Ospedale di S. Giacomo in Verona e poi



in quello di Como. Sapeva con delicatezza e tatto trattare i pazienti coinvolgendoli in quelle attività occupazionali atte a mantenerli tranquilli e a valorizzare le loro semplici prestazioni. Giunta anziana nella comunità dell'Ospedale psichiatrico di Cernusco (MI) si prestò nel disimpegno dei lavori di casa. Persona umile, buona, rispettosa, schiva, parlava poco, ma pregava molto. Anche avanti negli anni conservava il fervore primitivo e l'abbandono all'amato Signore a cui andò incontro mentre si trovava a riposo al Poloni di S. Michele.

SUOR FRANCARITA CHIES ANGELA

- Fregona (TV) 25.12.1924
- S. Michele Extra (VR) 23.03.2012

Dura l'esperienza vissuta in famiglia soprattutto per i gravi disagi causati dalla guerra, ma forte l'educazione alla fede che aiutò le due sorelle Angela e Adele a fare la scelta di entrare in convento il 20 ottobre 1945, quando i famigliari emigravano in Francia. Angela, con i voti professati il 13 settembre 1948 prese il nome di sr. Francarita. Operò in tante realtà, più a lungo nel seminario di Castellerio, al Forlanini di Roma e agli Alberoni di Venezia, ovunque come addetta alla cucina o ai servizi ad essa connessi. Ordinata e precisa nelle sue prestazioni, era felice quando poteva accontentare le sorelle, realizzando quella relazione che non sempre riusciva a manifestare verbalmente. Visse gli anni dell'anzianità a Conegliano e chiuse la sua vita terrena al Poloni circondata dalla preghiera e dall'affetto delle sorelle fra cui suor Francapila.



SUOR FELICE MORANDIN IRENE

- Castelfranco Veneto (TV) 22.09.1915
- S. Michele Extra 30.03.2012

"Felice di nome e di fatto" la definisce chi ha percorso un tratto di strada con lei. Sempre sorridente e gentile svolgeva con competenza il suo ufficio di infermiera in radiologia, ma si prestava a tanti servizi per allietare i bambini del preventorio a Mezzane di Sotto (VR), o per imboccare gli anziani della clinica di Capranica.

Quanto era silenziosa altrettanto era delicata e premurosa. Anima di preghiera attingeva dal contatto con il Signore quella serenità con cui contagiava le sorelle e quella delicatezza con cui si prestava per gli ammalati. Visse gli ultimi anni in Infermeria a S. Michele dove si preparò all'incontro con il Signore.

Suor Felice era entrata nell'Istituto l'11 settembre 1933 e aveva professato i voti il 6 settembre 1937.



SUOR GIULITTA SCALA ANNA MARIA

- Caprino Veronese (VR) 06.09.1938
- Cologna Veneta (VR) 03.04.2012

Semplice ed entusiasta come i bambini che ha incontrato nella sua missione di educatrice, sr. Giulitta aveva un sorriso che le affiorava prima negli occhi che sulle labbra, espressione della bontà del suo cuore. Tutto in lei comunicava cordialità, accoglienza, delicatezza, comprensione e allegria. Capace di dedizione incondizionata e premurosa, suor Giulitta ha lasciato un bel ricordo di sé ovunque è passata: Sustinenza, Lago, Zugliano, S. Giorgio delle Pertiche, Sossano... comunità, scuola e parrocchia sono rimaste contagiate dal suo amore ai giovani, dall'attenzione alle famiglie, dal senso materno per i piccoli, dalla squisita carità verso le sorelle. Tutto esprimeva la gioia di essersi consegnata al Signore fra le Sorelle della Misericordia. Sr. Giulitta era entrata nell'Istituto il 9 gennaio 1958 ed aveva professato il 3 settembre 1960.



SUOR ROSASILVIA VEDOVATO VITTORIA

- Noale (VE) 04.11.1927
- S. Michele Extra (VR) 13.04.2012

"Straordinaria nell'ordinario" può essere definita la vita di sr. Rosasilvia, vissuta in cucina ed annessi, con tanta umiltà e disponibilità. Iniziato il suo servizio nella Casa di Riposo di Tarcento (UD), lo continuò nell'Ospedale Civile di Vittorio Veneto (TV) dove, con competenza, sollecitudine generosa e precisione puntuale, suor Rosasilvia seppe assolvere un compito di rilevante responsabilità quale capo cucciniera della grande cucina generale dell'Ospedale. Quando, a causa della malattia fu sollevata da simile gravoso lavoro, si prodigò con lo stesso impegno come refettoriera sia agli Alberoni (VE) che al Poloni di S. Michele Extra (VR).

Aggravatesi le sue condizioni di salute, passò poi a Cologna Veneta (VR) dove lasciò uno splendido esempio di serenità, bontà e pazienza nell'accettazione della sua malattia vissuta nella fede, alimentata dalla preghiera. Suor Rosasilvia era entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1950 e si era consacrata al Signore il 3 settembre 1953.



Vivono nella luce di Cristo Risorto

Benedetto,
papà di sr. Anna Maria Ambra

Mario,
fratello di sr. Rosavirginia Paggiola

Angela,
sorella di sr. Maria Concetta Maino

Attilio e Luigi,
fratelli di sr. Pasqualinda Ceschi

Giusto,
fratello di sr. Lia Virginia Barbon

Marco,
fratello di sr. Claudiana Marini

Carmela,
sorella di sr. Demira De Nardi

Dorina,
sorella di sr. Pia Natalina Furini

Giulio,
fratello di sr. Imelda Dal Molin

Giovanni,
fratello di sr. Marianna Ballardin

Lisetta,
sorella di sr. Linapaola e sr. Adaflova Lovat

Maria,
sorella di sr. Luigina Chiamonte

Nives,
sorella di sr. M. Antonietta Puntel

Paolo,
fratello di sr. Pia Valeria Leorato